# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

# 163ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## VENERDÌ 28 MAGGIO 1993

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

### INDICE


**CONGEDI E MISSIONI** ..... *Pag.* 3

**INTERROGAZIONI**

**Svolgimento di interrogazioni sull'esplosione avvenuta a Firenze il 27 maggio 1993:**

PRESIDENTE ..... 7, 18
* MANCINO, *ministro dell'interno* ..... 7
ACQUAVIVA *(PSI)* ..... 13
MAZZOLA *(DC)* ..... 15
FAGNI *(Rifond. Com.)* ..... 16
* FERRARA Salute *(Repubb.)* ..... 19
PAIRE *(Liber.)* ..... 21
PECCHIOLI *(PDS)* ..... 22
RESTA *(MSI-DN)* ..... 24
LORENZI *(Lega Nord)* ..... 25
* MANCUSO *(Verdi-La Rete)* ..... 27

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 8 GIUGNO 1993** ..... 29

*ALLEGATO*

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 30
Annunzio di presentazione ..... 30
Assegnazione ..... *Pag.* 30
Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 31

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Trasmissione ..... 31

**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Apposizione di nuove firme ..... 31

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 31

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze ..... 32

**INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 32
Da svolgere in Commissione ..... 59


N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1050)

## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 11)*.
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Condorelli, Di Stefano, Fabris, Gianotti, Graziani Augusto Guido, Leone, Pulli, Santalco.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Svolgimento di interrogazioni sull'esplosione avvenuta a Firenze il 27 maggio 1993

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni presentate sull'esplosione avvenuta a Firenze il 27 maggio 1993:

ACQUAVIVA, BALDINI, GIORGI, LIBERATORI, STRUFFI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che la strage di Firenze, perpetrata nella notte del 27 maggio 1993 e che segue di pochi giorni l'attentato di via Fauro a Roma, attesta la reviviscenza di poteri occulti e criminali, volti a minare la democrazia del nostro paese, nel momento in cui questa è impegnata in un processo di crescita e di consolidamento, colpendo la coscienza civile, morale e culturale,

si chiede di conoscere:

quale sia il quadro dei danni prodotti, in termini di vittime innocenti, di ferimenti, di danni al patrimonio culturale;

quali interventi si intenda predisporre per alleviare le sofferenze delle vittime e per ripristinare beni culturali offesi che appartengono all'intera umanità;

quale si ritenga, allo stato delle indagini, essere stata la dinamica dell'attentato e quali ne possano essere stati gli autori e i mandanti;

quali misure si ritenga di adottare al fine di rafforzare un sistema preventivo che si è dimostrato, alla luce degli eventi, forse non all'altezza della gravità delle minacce.

(3-00593)

DE ROSA, MAZZOLA, SAPORITO, GRAZIANI Antonio, CABRAS, LAZZARO, IANNI, DE MATTEO, TANI, BUTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

le circostanze, le modalità e le origini dell'efferato attentato compiuto la notte del 27 maggio 1993 a Firenze;

le valutazioni del Governo e le misure poste in essere per addivenire sollecitamente alla scoperta degli autori della sanguinaria azione terroristica nonchè per prevenire ulteriori gravi attacchi alla sicurezza dei cittadini e alla stessa democrazia repubblicana.

(3-00594)

FAGNI, LIBERTINI, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, VINCI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la bomba in via Fauro a Roma ed altri episodi minori accaduti negli ultimi tempi in varie zone d'Italia dimostrano che c'è nel paese chi ancora punta sulla minaccia, sull'intimidazione, sul ricatto politico-morale per impedire o ritardare il processo di recupero sul piano morale e politico al fine di ricostruire un corretto rapporto di credibilità fra istituzioni e paese, fra mondo economico-finanziario e mondo politico;

che il grave attentato avvenuto a Firenze la notte del 27 maggio 1993 si iscrive nel quadro di una nuova strategia della tensione;

che negli anni passati nulla si è conosciuto sulle gravi stragi che hanno insanguinato e destabilizzato/stabilizzato il quadro politico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo è a conoscenza di elementi che siano alla base di questi gravi episodi;

se non si ritenga urgente che sia ricostituita la Commissione stragi per indagare seriamente e approfonditamente così da dare finalmente risposte ai tanti interrogativi ancora insoluti.

(3-00595)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE, COVI, BENETTON, DIPAOLA, GIUNTA, STEFANELLI, VISENTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere quali informazioni il Ministro in indirizzo abbia sulle circostanze e sulle eventuali responsabilità della strage avvenuta a Firenze la notte del 27 maggio 1993 e quali siano le valutazioni politiche del Governo ove fosse confermata l'origine dolosa dell'esplosione.

(3-00596)

COMPAGNA, PAIRE, CANDIOTO, SCOGNAMIGLIO PASINI, MARTELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere le valutazioni del Governo e gli elementi acquisiti fino a questo momento in merito al gravissimo attentato di Firenze.

(3-00597)

PECCHIOLI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RANIERI, BARBIERI, ROGNONI, PEDRAZZI CIPOLLA, D'ALESSANDRO PRISCO, BRUTTI, BENVENUTI, BETTONI BRANDANI, BUCCIARELLI, MINUCCI Adalberto, NERLI, TADDEI, ZUFFA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

quanto risulti in ordine alla tragica esplosione avvenuta nella notte del 27 maggio 1993 all'Accademia dei georgofili di Firenze a seguito della quale vi sono state numerose vittime;

quali valutazioni il Ministro in indirizzo dia dell'evento in ordine alla sua natura, alle sue finalità e ai possibili mandanti ed esecutori;

se l'entità delle forze di sicurezza messe a disposizione e gli indirizzi ad esse dati siano congrui all'estrema gravità dell'accaduto;

se il Ministro in indirizzo veda collegamenti tra la strage di Firenze, altri eventi eversivi di questo ultimo periodo e la cruciale fase politica nazionale caratterizzata da un vivo, urgente bisogno di risanamento e rinnovamento del sistema politico italiano.

(3-00598)

PONTONE, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI, DANIELI, MISSERVILLE, POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Considerata la gravità dell'esplosione avvenuta nella notte del 27 maggio 1993 al centro di Firenze che ha causato la tragica morte di sei persone;

valutata l'impellente necessità di una risposta forte e decisa dello Stato a questo ennesimo attentato che, in pratica, colpisce vittime innocenti;

tenuto presente che il fatto di Firenze deve essere collegato all'altro recente attentato di Roma che, solo per miracolo, non ha causato dei morti;

osservato che tutti questi episodi si verificano proprio in un momento di grave crisi delle istituzioni che sembrerebbe derivare dagli stretti e preoccupanti legami della mafia con il mondo della politica, nonostante l'arresto di alcuni personaggi «eccellenti» della mafia,

si chiede di sapere se il Governo non intenda fornire ulteriori chiarimenti, precisando quale strategia si intenda adottare per ripristinare l'ordine e la legalità e per garantire, a qualsiasi costo, l'incolumità dei cittadini.

(3-00599)

OTTAVIANI, SCAGLIONE, GIBERTONI, BOSO, LORENZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'esplosione di Firenze, la seconda in poche settimane, riporta l'Italia nel drammatico tunnel della strategia della tensione;

che, mentre il cambiamento politico prosegue a colpi di democrazia, a tale cambiamento qualcuno vuol sostituire i colpi delle bombe;

che esiste un disegno politico mafioso e stragista;

che Firenze è una città importante dal punto di vista turistico, economico, storico e sociale, ma non solo;

che a Firenze vive l'ex capo del *pool* antimafia e maestro di Giovanni Falcone, Antonino Caponnetto;

che a Firenze risiede alcuni giorni alla settimana, dove insegna all'università, il sociologo Pino Arlacchi, uno dei massimi esperti internazionali di mafia;

che a Firenze poi sembra abbia soggiornato o soggiorni un importante pentito,

gli interroganti chiedono di sapere se quanto descritto sia collegabile all'autobomba esplosa a Roma e alla strage avvenuta a Firenze.

(3-00600)

CANNARIATO, MOLINARI, FERRARA Vito, MANCUSO, ROCCHI, MAISANO GRASSI, PROCACCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a pochi giorni di distanza dall'attentato verificatosi in via Fauro a Roma, che aveva come probabile obiettivo il conduttore televisivo Maurizio Costanzo, nella notte fra il 26 e il 27 maggio in una via centralissima di Firenze si è verificata una fortissima esplosione che ha causato la morte di sei persone e il ferimento di altre trenta, oltre alla distruzione della sede dell'Accademia dei georgofili e il danneggiamento di un'ala degli Uffizi e di altri palazzi e monumenti circostanti, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di confermare quanto emerso dalle prime indagini e in particolare la chiara matrice dolosa dell'esplosione che pare accertato essere stata prodotta da una carica di esplosivo posta sotto o all'interno di un'auto;

quali immediati provvedimenti di carattere investigativo e operativo siano stati adottati;

se non sia possibile – alla luce dell'attentato in via Fauro a Roma – prevedere l'adozione di adeguate misure a tutela della vita dei cittadini e a salvaguardia dei beni affinchè le nostre città siano meno vulnerabili da parte di chi vuole attentare alla pacifica convivenza civile;

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo rispetto all'affermazione che il senatore Cossiga, già Ministro dell'interno, già Presidente del Consiglio dei ministri e già Presidente della Repubblica, ha pronunciato nel corso del suo intervento in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Ciampi, secondo la quale «i magistrati non possono scoprire tutto»;

se non ritenga infine che questa nuova fase della strategia della tensione, inaugurata con la bomba di via Fauro, sia da attribuire a un disperato tentativo di quell'insieme di forze criminali – che forse è possibile ancora una volta identificare nell'intreccio perverso fra settori della massoneria, organizzazioni criminali mafiose e non, e settori deviati dei servizi segreti – di sopravvivere di fronte ai decisivi attacchi che le forze sane del nostro paese, della magistratura e della società hanno saputo portare nei loro confronti.

(3-00601)

BONO PARRINO, FERRARA Pasquale, COPPI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

le modalità del gravissimo attentato verificatosi nella notte del 27 maggio a Firenze, i presumibili obiettivi dello stesso, i danni arrecati al

patrimonio artistico e le criminose motivazioni che hanno potuto indurre gruppi terroristici o criminali ad organizzarlo;

in particolare, che tipo di informazioni disponessero eventualmente i servizi segreti e che possibilità vi fossero di prevedere o prevenire l'evento.

(3-00602)

Onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro dell'interno mi ha informato che giungerà in Aula con un presumibile ritardo di dieci minuti; in questo momento è impegnato per le note e drammatiche vicende. Pertanto, egli chiede scusa all'Assemblea.

L'Aula tornerà a riunirsi nel momento in cui giungerà il Ministro, vale a dire, intorno alle 11,15. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,25).*

Onorevoli colleghi, essendo giunto il Ministro dell'interno, possiamo dare avvio allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Come voi sapete, il Ministro deve rispondere alle interrogazioni presentate sui drammatici fatti di Firenze. Il Ministro, dopo aver reso le sue comunicazioni al Senato, dovrà allontanarsi, però resteranno altri rappresentanti del Governo ad assistere alla discussione.

Prima di dare la parola all'onorevole Ministro, desidero rivolgere un ringraziamento ai colleghi che sono presenti in quest'Aula; ma al ringraziamento che rivolgo ai colleghi presenti associo anche un ringraziamento per i colleghi che in questo momento non ci sono e la cui assenza, in moltissimi casi, è dovuta alla loro partecipazione a manifestazioni che in tutta la Repubblica si stanno svolgendo sui drammatici fatti di Firenze.

La Presidenza infatti ha ricevuto molte telefonate di colleghi che avrebbero voluto essere presenti in quest'Aula, ma che hanno ritenuto più opportuno essere con i cittadini che nelle piazze stanno manifestando i loro sentimenti.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

* MANCINO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le notizie sull'attentato dell'altra notte a Firenze sono state diffusamente divulgate dai *mass-media*. Ritengo comunque doveroso riferire sinteticamente in Aula ciò che risulta fino a questo momento agli inquirenti.

Verso l'una della notte fra il 26 e il 27 maggio si è verificata a Firenze, nella centralissima via dei Georgofili, adiacente alla Galleria degli Uffizi, una fortissima esplosione che ha distrutto l'Accademia settecentesca dei georgofili e danneggiato seriamente sia gli stabili vicini sia la prospiciente ala ovest degli stessi Uffizi.

L'evento terroristico ha purtroppo comportato il decesso di cinque persone ed il ferimento di ventiquattro. I cinque decessi riguardano un intero nucleo familiare ed un inquilino dello stabile vicino. L'onda d'urto ha devastato gli infissi di tutti i palazzi circostanti, i numerosi negozi della zona e le vetrate anche interne di un'ampia area intorno a via Lambertesca ed a via dei Georgofili.

Gravi e pressochè irreparabili i danni subiti dalle opere e dai volumi antichi dell'Accademia dei georgofili, mentre sono stati numerosi gli effetti devastanti subiti dalle opere d'arte custodite nella Galleria degli Uffizi, laddove per fortuna molte opere, già protette da vetri antiproiettile, non hanno dovuto subire la devastazione delle innumerevoli schegge proiettate dall'esplosione.

Le forze di polizia, i vigili del fuoco, i volontari immediatamente intervenuti (tanti), hanno tra l'altro circoscritto la zona, portato soccorso ai feriti e spento un incendio che si sviluppava in uno stabile prospiciente.

Immediato altresì l'intervento delle massime autorità della città che, supportate dalle varie forze sul campo, hanno con tempestività adottato tutte le misure necessarie.

Durante la notte e alle prime luci dell'alba sono stati ritrovati i corpi di cinque vittime, l'intera famiglia Nencioni, come dicevo, ed il cadavere carbonizzato del Capolicchio.

Nel corso delle operazioni di rimozione delle macerie l'iniziale, auspicata ipotesi di una esplosione dovuta a fuga di gas si è tramutata nella certezza di un attentato terroristico con auto-bomba. Questo sia per il ritrovamento di un cratere del diametro di tre metri per due, profondo circa due metri, sia per il rinvenimento a molta distanza dal luogo dell'attentato dei resti di una autovettura, fatti più che sintomatici dell'evento criminoso.

Nel primo pomeriggio si è riunito a Firenze, sotto la mia presidenza, il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la presenza del Presidente del Consiglio giunto sul posto e con la partecipazione di personalità istituzionali – c'era anche il ministro Spini -, di magistrati e dei vertici nazionali e provinciali delle forze dell'ordine e dei servizi d'informazione e sicurezza.

Tralascerei la parte della relazione relativa a fatti che si possono anche ricavare da una lettura attenta dei giornali, che riportano notizie anche piuttosto dettagliate anche in ordine a riscontri che si sono avuti, *per darvi conto delle seguenti notizie. I primi riscontri di polizia* scientifica hanno consentito di individuare i resti dell'autovettura rinvenuti nelle macerie come parti di una Fiat «Fiorino» rubata tra le 19,30 e le 0,40 precedenti la strage.

Veniva constatato nella stessa mattinata di ieri, a seguito di denuncia del proprietario, che l'autovettura corrispondeva alla targa FIH90583 di proprietà del denunciante, tale Andrea Parronchi.

Sono in corso le analisi ambientali e chimiche idonee a definire il tipo di esplosivo e la quantità presumibilmente adoperata, che comunque ai primi accertamenti sembra essere notevole, di grande potenzialità ed alta velocità.

È evidente, onorevoli senatori, che a brevissima distanza dall'attentato non si è in grado di escludere alcuna pista investigativa ma innanzitutto non possono passare sotto silenzio alcune circostanze che collegano i fatti di via Lambertesca con quelli di via Fauro. La prima: l'attentato di Roma è avvenuto nel giorno della celebrazione della festa della Polizia, quello di Firenze è avvenuto nella notte precedente l'apertura della Conferenza internazionale sulle rotte europee della droga nel cui ambito, con la partecipazione dei Ministri dell'interno e

dei rappresentanti di 41 paesi, si stanno ricercando sistemi di intercettazione adeguati per le correnti di traffico mutate e moltiplicatesi negli ultimi anni e sistemi nuovi di scambi informativi che consentano immediatezza ed efficacia delle attività repressive.

Può certo trattarsi di coincidenze fortuite ma non sembra azzardato pensare a concomitanze ricercate, una sorta di riaffermazione di forza eversiva collocata con simbolismo sinistro nei giorni in cui lo Stato, con manifestazioni ed iniziative, ribadiva e rafforzava l'impegno di contrasto alla grande criminalità.

La seconda: la scelta delle città. Dopo Roma, la capitale, Firenze; un modo per assicurare all'attentato un'eco mondiale, per destabilizzare l'immagine dell'Italia su scala internazionale, ridurne il credito, spezzare le correnti turistiche.

La terza: l'alto potenziale dell'esplosivo, testimoniato dalla profondità del cratere (circa due metri a Firenze, più del doppio di quello di Roma) e dalla vastità del danno in via Lambertesca, indubbiamente aggravato dalla distanza ravvicinata delle cortine degli edifici che hanno fatto da moltiplicatore all'onda d'urto.

Dai primi rilievi, naturalmente ancora sottoposti alla verifica del servizio centrale della polizia scientifica, sembrerebbe che anche il tipo di esplosivo sia analogo a quello di via Fauro, una circostanza molto importante, se confermata dalle analisi.

La quarta: il brevissimo arco di tempo che separa i due attentati rende verosimile l'ipotesi che si tratti di tappe di uno stesso disegno eversivo, di una infame strategia del terrore.

La domanda da porsi in questa primissima fase delle indagini, che impegnano ai massimi livelli tutte le strutture investigative dello Stato, è quella relativa al *cui prodest?*: a chi giova in questo momento disseminare sul territorio gli obiettivi di attentati infami, creare un clima di paura generalizzata e destabilizzante, distrarre le forze di polizia da punti nevralgici, dagli insediamenti tradizionali del potere criminale?

La risposta è addirittura ovvia: la mafia negli ultimi tempi ha subìto sconfitte rilevanti; capi imprendibili sono stati assicurati alla giustizia; la fine delle loro latitanze ha avuto anche la forza di un evento simbolico: la caduta di un potere che bisognava dunque riaffermare in modo clamoroso. Il decremento degli indici di criminalità, esteso a tutto il paese, ma particolarmente significativo e accentuato nelle regioni a rischio, ne ha dimostrato la perdita di controllo del territorio. Da qui la necessità per la mafia di alleggerire la pressione, indirizzando diversamente lo sforzo repressivo dello Stato.

Le pratiche collusive, i condizionamenti forti, le mediazioni insinuanti con le Amministrazioni pubbliche (elementi decisivi di quella sorta di convivenza tra potere legale e potere criminale, sorta all'epoca della mafia, degli uomini d'onore, e protrattasi nel tempo in forme diverse) sono stati opposti con interventi legislativi e amministrativi di vastità e durezza finora sconosciute.

L'aggressione ai patrimoni mafiosi, resa possibile da profonde innovazioni normative, mette in pericolo le tesaurizzazioni più evidenti del fatturato criminale, tende a chiudere alcuni canali di ingresso al mercato. L'approvazione da parte della Camera di un disegno di legge

del Governo in materia di controllo degli assetti sociali delle società commerciali e delle compravendite di negozi e di suoli può avere riscontrato una prima reazione della criminalità alle aggressioni che lo Stato intende operare nei confronti degli investimenti produttivi del capitale sporco.

A tutto questo la mafia ha risposto alzando il tiro, impostando con l'assassinio di Falcone e Borsellino una strategia del terrore che doveva riaffermare la sua egemonia. All'antica prassi di manipolazione e collusione si sostituiva una tattica di confronto aperto, sanguinario, con uomini ed istituzioni dello Stato. Una dimensione eversiva d'altronde non sconosciuta nè estranea alla tradizione della mafia. Già in passato – lo ricordo ancora una volta – dopo il processo dei «164» svoltosi a Catanzaro, Luciano Liggio, Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate decisero attentati dinamitardi e azioni terroristiche solo per dimostrare che una sentenza non poteva fiaccare potere e forza organizzativa della mafia. È un segnale di continuità che diventa invece uno scopo concreto di distrazione delle forze dell'ordine dalla Sicilia con l'attentato sanguinoso al rapido «904». La sentenza di Cassazione che ha confermato l'ergastolo a Pippo Calò e a Guido Cercola ribadisce che «Cosa nostra», scossa dalle rivelazioni di Buscetta e Contorno, ordinò l'attentato, eseguito in collaborazione con la camorra e con elementi della destra eversiva, proprio per sviare l'attenzione e l'intervento repressivo dello Stato dal territorio su cui esercitava il controllo e l'egemonia.

Si tratta di un attentato che presenta analogie impressionanti con quello di via Fauro e soprattutto con quello di via Lambertesca. Il momento di intensa pressione dello Stato sulle strutture criminali, il luogo dell'attentato lontano dalle aree di provenienza e di radicamento della mafia, la volontà stragista crudele ed indifferenziata che rinuncia all'obiettivo singolo da colpire per diffondere terrore e creare centri nuovi e diffusi di interesse per le forze dell'ordine. Anche recentemente, del resto, i preparativi di un attacco terroristico sventato ad un aeroporto lombardo e l'arresto di tre esponenti della famiglia Altofonte che preparavano attentati a uomini dello Stato e dell'imprenditoria e a strutture giudiziarie, dimostrano la continuità di una scelta eversiva persistente. Nè sembra senza fondamento l'ipotesi, che si va affacciando in certe analisi, che la mafia, reso sempre più difficile in prospettiva lo sfruttamento dei canali tradizionali di rendita assicurati da collusione e condizionamento del potere pubblico nelle opere e nei servizi, abbia accelerato il processo di evoluzione in narcomafia, assumendone anche i caratteri spietati di intervento, di riaffermazione di potere e di protervia terroristica.

C'è da chiedersi ancora: perchè Firenze? Indubbiamente per la spettacolarità, per la risonanza mondiale che l'attentato avrebbe avuto. La brutalità cieca con cui si è voluta colpire una città che è testimonianza altissima di civiltà e di cultura, che dell'arte ha fatto nei secoli il tessuto connettivo della sua struttura urbana, che ha assecondato anche nella sua storia recente, con l'esperienza di La Pira, la vocazione a divenire punto di riferimento delle speranze e della possibilità di dialogo di tutti i popoli del mondo, ha una sua logica infame.

Colpire dove tutti sappiamo che si è colpito, per allargare l'onda d'urto della bomba al di là del perimetro nazionale, per scoraggiare, intimorire e asciugare il flusso annuale dei sette milioni di presenze turistiche che costituiscono l'omaggio del mondo alla città: un intento sciagurato che purtroppo si è realizzato.

In questo quadro, non va peraltro trascurata l'azione decisa della magistratura, di quella fiorentina in particolare, e delle forze di polizia contro la criminalità organizzata e le sue possibili collusioni con poteri occulti. Le indagini condotte sulla vicenda dell'autoparco di Milano e sul transito – vorrei sottolinearlo – di esplosivi diretti a Catania sono punti fermi di vigilanza e proprietà di intervento. «Quale fastidio e quanto fastidio gli abbiamo dato», ha detto ieri alla riunione del Comitato dei servizi di sicurezza il procuratore Pierluigi Vigna. Non vorrei che queste considerazioni fossero scambiate per acquisizioni definite di una attività investigativa appena iniziata. Restano comunque elementi forti di una pista di indagine che sembra prevalere in partenza su ogni altra ipotesi; una pista che, tra l'altro, risultava tragicamente prevedibile e che in effetti era stata prevista.

Non sono e non amo essere profeta, come qualcuno ha detto. Da giovane ho sempre simpatizzato umanamente per Cassandra; francamente non vorrei costringere nessuno a far uso di amuleti, anche perchè, per quanto mi riguarda, non ce ne sarebbe bisogno, ma i sequestri avvenuti negli ultimi tempi di armi, esplosivi, dinamite, missili, cosa sono stati? Forse il rinvenimento di «Baci Perugina»? O non invece il segno di un probabile ricorso a forme terroristiche, evitate perchè provvidenziale è stata l'opera di prevenzione delle forze dell'ordine?

Non si voleva seminare panico, ma sottolineare la necessità di alzare la guardia, di affinare e diffondere la sorveglianza, di mobilitare ogni possibilità di prevenzione.

Le rivendicazioni giunte da parte di «Falange armata» e «Nuclei comunisti combattenti armati», per le loro modalità, risultano allo stato inattendibili, se non maldestri tentativi fuorvianti.

Gli esperti concordano nel ritenere estremamente improbabile un collegamento al terrorismo internazionale. Sono ipotesi, non esistono situazioni nè informazioni nè connessioni oggettive nè rivendicazioni che possono a prima vista avallare tali ipotesi. Del resto, questa è la prassi ricorrente che purtroppo sulla nostra pelle abbiamo conosciuto negli anni del terrorismo.

Da parte di molti si parla del tentativo di forze occulte non precisate d'interrompere la svolta pacifica e fervida di speranze politiche che si va costruendo nel nostro paese. Un'ipotesi che ha una sua suggestione e che trova in un passato carico di misteri irrisolti e di eccidi impuniti, attraversato dalla vicenda tenebrosa della P2, una qualche consistenza ma che, allo stato attuale, consentitemelo, non è confortata da punti di riferimento precisi.

Certo, c'è un'Italia che cambia e che vuole cambiare. Non si può escludere che questi attentati vogliano anche cogliere l'obiettivo di arrestarne il cammino. Nè si può escludere che sulla matrice mafiosa si siano innestati disegni e manovre di strutture occulte. Non sarebbe la prima volta che nel nostro paese le scellerate ragioni della grande criminalità s'incrociano con gli obiettivi di forze oscure ed eversive.

Anche la sentenza di condanna a quattro ergastoli, onorevoli senatori, dei responsabili dell'uccisione del sindaco di Firenze, Lando Conti, cela un intreccio non improbabile di malavita con residue schegge del vecchio terrorismo.

Sento affermare in proposito – ed è una tesi che almeno per gli ultimi anni non posso accettare – che pezzi dello Stato lavorerebbero per la stabilizzazione dell'esistente (una volta si diceva «per la destabilizzazione»). Mi domando cosa si possa stabilizzare, cosa si possa recuperare di un sistema in crisi profonda che i fatti, prima che le volontà politiche, indicano come superato.

Rispetto al passato c'è oggi nella situazione politica una profonda diversità; la marcia verso il nuovo, un nuovo per la verità tutto da comporre, è un dato irreversibile dei tempi che viviamo. Niente e nessuno, neppure le bombe, possono fermare questa marcia. Ma se è così (e io non so dare di questa fase politica lettura diversa), perchè non orientarsi in partenza verso un'analisi dei fatti che porta a spiegare le bombe di questi tempi come una reazione della criminalità alla risposta forte dello Stato, un'intimidazione folle perchè l'offensiva non prosegua, un segnale sanguinoso perchè si allenti il controllo del territorio?

D'altronde, non può essere ancora la criminalità organizzata ad avere interesse al tentativo impossibile di frenare il cambiamento per avere di fronte uno Stato debole, bloccato sull'equilibrio instabile tra un processo di riforma appena iniziato e rallentamenti dovuti all'insorgere dell'emergenza terroristica? Queste considerazioni nulla tolgono naturalmente alla riflessione che si era aperta sotto la presidenza del senatore Chiaromonte, a cui va il mio pensiero memore e grato, intorno ai servizi e alla necessità di una riconsiderazione del loro ruolo, della loro struttura, della loro duplicazione, alla luce della liberalizzazione della politica bipolare e dei nuovi bisogni di servizi di *intelligence* a fini informativi e di prevenzione rispetto ad atti interni o internazionali di destabilizzazione della vita democratica. Ma è questione del tutto diversa.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, questa prima ricostruzione dei fatti e le considerazioni che ho ritenuto di esporre risentono naturalmente dello stadio iniziale delle indagini e anche della incompiutezza dei primi accertamenti di natura tecnico-scientifica.

Mi sembra inutile assicurare che per il prosieguo delle indagini sono state poste a disposizione della magistratura fiorentina tutte le capacità investigative, ai massimi livelli di professionalità, della DIA, della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Sapere la verità nel più breve tempo possibile è un impegno d'onore che lo Stato assume innanzi ai morti innocenti, alla città offesa, alle ragioni dello sviluppo democratico del paese che attraversa una fase decisiva di cambiamento delle sue istituzioni e delle regole che ne legittimano la rappresentatività.

Se, come scrive un autorevole giornalista oggi, non sarà facile rompere il sortilegio di mistero e di impunità che ha segnato l'intera catena di azioni terroristiche, da Piazza Fontana in poi, da Capaci a via D'Amelio, a Roma, a Firenze, un punto di partenza certo sembra esserci e ad avviso del Governo c'è. Le indagini possono almeno cominciare da qui.

Mi sia consentito in questo momento di esprimere alle famiglie delle vittime, alla città di Firenze, il cordoglio e la solidarietà operante del Governo.

Una speciale Commissione, costituita ieri da rappresentanti del comune, della prefettura e del Ministero dei beni culturali è stata istituita per la valutazione dei danni, per il ripristino delle strutture civili e artistiche, per i risarcimenti dovuti. Ed in tal senso il Consiglio dei ministri ha approvato questa mattina un contributo di 30 miliardi, oltre agli 8 miliardi per i danni di via Fauro a Roma.

Un riconoscimento sincero al vigore, alla tempestività dell'intervento delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, che hanno dato esempio mirabile di senso del dovere nell'impegno profuso per i primi soccorsi.

Infine un'assicurazione. Nella preoccupazione doverosa per l'insorgere di queste forme di terrorismo, non sbanderemo, non allenteremo in alcun modo la lotta alla criminalità! Il Governo sarà sempre più determinato nelle forme di controllo del territorio, nell'aggressione ai patrimoni criminali, nella ricerca di latitanze ancora numerose, nella rottura di forme di collusione, condizionamenti e debolezze dell'apparato amministrativo.

Ci sentiamo, signor Presidente, onorevoli senatori, in ciò confortati dalla civile partecipazione di questa Italia, che scende nelle piazze per manifestare sdegno e rabbia civile, ma per riconfermare fiducia nelle ragioni della democrazia. Un'Italia che non può essere tradita nella sua sete di verità e di giustizia e nella sua volontà di sereno progresso. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, repubblicano e liberale, dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Ricordo che per la replica gli interroganti possono intervenire nel limite di cinque minuti.

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'apparente oscurità, l'orribile strage di Firenze contiene un significato chiarissimo: è un attentato a uno Stato che si sta rinnovando, che ha inferto alla grande criminalità organizzata colpi durissimi, a una società che sta estirpando dal proprio seno ogni forma di acquiescenza o di tolleranza verso il malaffare, la corruzione, la delinquenza. È un attentato che vuole ricacciarci indietro, spezzare lo sforzo che il Parlamento sta compiendo per rafforzare il nostro Stato di nuovi istituti, di nuove regole, di nuovi sistemi politici.

Per capire queste cose non occorre avere sul tavolo nome e cognome degli autori della strage, i corpi di reato, l'indicazione precisa di un mandante o di mandanti. Ciò che a noi interessa di sapere, per regolare i nostri comportamenti, già lo sappiamo: è un attentato allo Stato, un attentato a tutti noi. Questa consapevolezza ci impone un dovere: di rinnovare la fiducia nel nostro Stato, nel Parlamento, nel Governo, negli organi che presiedono alla nostra sicurezza. L'errore più

grande che potremmo compiere è quello di rispondere col panico e con l'improvvisazione all'attacco criminale. Dobbiamo potenziare gli istituti della nostra libertà e della nostra sicurezza senza sbandamenti, senza cedimenti.

Oggi la salute dei cittadini si tutela sollecitandoli – come hanno già fatto da ieri – a schierarsi compatti alle spalle di chi lavora in prima fila, la magistratura, le forze dell'ordine, il Parlamento, il Governo e i suoi ministri che nessun dubbio deve sfiorare, affinchè lo Stato nel suo insieme, dal primo all'ultimo dei suoi cittadini, mostri un volto unico, coerente e determinato a fare giustizia e a evitare nuove calamità.

Solo così, onorevoli colleghi, miglioreremo in concreto le condizioni della nostra sicurezza e terremo aperto il cammino del rinnovamento morale e civile dell'Italia.

Nessuna indulgenza al vecchio vizio di spellarsi le mani quando si arresta Riina o Santapaola e di tornare alla cultura del sospetto quando la criminalità segna un colpo.

Onorevoli colleghi, come poc'anzi diceva il ministro Mancino, noi non possiamo avere la certezza che nuovi attentati non si ripetano. Avendo inflitto grossi colpi alla criminalità, è naturale pensare che essa cerchi di colpirci a sua volta. Lo fa a modo suo, con la ferocia delle belve, scatenando l'ira contro gli innocenti e attendendo dal pianto degli innocenti il panico e la fuga. È una barbarie già sperimentata anche da noi e – vorrei sottolinearlo – specie nei paesi più colpiti dal traffico degli stupefacenti.

Rispondiamo tutti con unità e con fermezza, accantonando ogni meschinità e mirando a suscitare unità e fermezza nei cittadini. È questo anche il modo per guadagnarci la solidarietà internazionale che ci spetta e che credo dobbiamo reclamare. Sono ben note le collocazioni geografiche e le particolari condizioni che fanno dell'Italia il paese più esposto alle mire del composito schieramento delle forze interessate alla destabilizzazione internazionale. Sono ben note le tentazioni a fare dell'Italia il ventre molle della comunità internazionale, usando ed abusando delle nostre presenti difficoltà. Dobbiamo mostrare forza. L'Italia non è un avamposto aperto a tutte le intemperie.

L'Italia è una grande nazione civile dell'occidente europeo, una grande democrazia industriale che ha guadagnato il suo posto nel mondo con il lavoro e con l'ingegno. Vogliamo e pretendiamo che l'Italia abbia il rispetto di tutti, le solidarietà di tutti, la partecipazione di tutti a problemi che non sono certamente soltanto fatti di casa nostra.

Signor Ministro, non è difficile immaginare cosa si nutra oggi nell'animo degli italiani, colpiti dalla crisi economica, sconvolti dalle rivelazioni sui riprovevoli comportamenti della classe dirigente politica e imprenditoriale, impauriti e sgomenti dai lutti inferti da un nemico senza connotati. Eppure a questa gente che nononstante tutto oggi disciplinatamente torna alla sue fatiche ed al suo lavoro è doveroso infondere coraggio; è doveroso mostrare il volto di uno Stato che c'è e che non ha tentennamenti. È doveroso rianimare nei cittadini la fiducia, riaprire i loro cuori alla speranza di un domani più sicuro e più sereno. Questo lavoro deve impegnarci tutti, con tutte le nostre energie. *(Applausi dai Gruppi del PSI, della DC e repubblicano).*

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Onorevole Ministro, dobbiamo innanzi tutto ringraziarla per il modo in cui questa mattina ci ha fornito spiegazioni (quelle possibili, a distanza di sole 24 ore dall'evento), in modo serio ed approfondito tracciando anche un quadro delle difficoltà in cui ci troviamo a fronte di un assalto così grave da parte della delinquenza e della criminalità organizzata.

Il nostro ringraziamento è rivolto anche alle forze dell'ordine, per quanto hanno fatto in questo anno di guerra alla criminalità organizzata, per i successi che hanno conseguito e per come continuano ad impegnarsi in questa difficile, ma assolutamente necessaria, battaglia (che deve essere vinta) contro la criminalità organizzata.

Signor Presidente, onorevole Ministro, ritengo che la pista della criminalità mafiosa e dello stragismo mafioso abbia un valido fondamento, anche se in casi come questi (come lei ha sottolineato all'inizio del suo intervento) nessuna ipotesi va trascurata e le indagini debbono essere condotte sull'arco di 360 gradi. Il tentativo della mafia (la quale non a caso lei, onorevole Ministro, ha detto che si sta trasformando in narco-mafia) può essere quello di elevare la soglia dello scontro nel nostro paese verso limiti colombiani. È su questo terreno che può verificarsi l'incontro con altre forze ed entità che possono avere, per diverse ragioni, analogo interesse.

Signor Ministro, noi viviamo in un modo in cui, dopo la caduta del muro di Berlino, circolano armi e persone provenienti da servizi segreti smantellati (in quanto non più rispondenti alle esigenze che perseguivano prima della caduta del muro di Berlino). È a questa parte del mondo (che vive la tragedia di divisioni, di rotture, di svendita e di traffico di armi) che guarda la mafia come ad un potenziale luogo di espansione, come ad un deposito di armi e munizioni, come ad una importante cassaforte di notizie e di professionalità (se mi è consentito l'uso di tale termine) da utilizzare. Dall'altra parte del mondo però si possono incontrare altrettante difficoltà: persone legate ai servizi segreti, abituate a vivere in un certo modo e ad avere un determinato nemico (che oggi non c'è più), possono trovarsi nella condizione di ritenere che le nuove guerre (che sono essenzialmente economiche) vanno combattute anche utilizzando strumenti e modi delle guerre politiche o militari, che contrassegnavano il mondo diviso dal muro di Berlino.

Davanti ad uno scenario di questo genere, un'entità organizzata e perversa come la mafia ha grandi possibilità di crearsi alleanze e complicità e di trovare chi favorisca i suoi obiettivi, in quanto intende conseguirne altri. È in questo senso che si può collocare il discorso, fatto da molti, della tragica coincidenza dello stragismo bombarolo con la fase di passaggio della vita politica italiana. Onorevoli colleghi, se è così, alla forte risposta del Governo, delle forze di polizia e di sicurezza e dei loro apparati deve corrispondere una forte risposta da parte delle forze politiche. Una risposta forte che oggi può provenire da parte del Parlamento è proprio quella di approvare la nuova legge elettorale e di

mettere in condizione il paese di «traghettarsi» verso un nuovo sistema politico. È questa la responsabilità che noi oggi abbiamo, ancor più di ieri, dinanzi alle vicende che si sono verificate. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Gualtieri).*

FAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, credo che il primo nostro pensiero e anche il primo nostro messaggio debba necessariamente essere inviato a chi ha perduto la vita in questo attentato, a una città che si è stretta attorno a questo grande disastro, a tutti coloro che si sono impegnati, in queste ore, di notte, di giorno, per scavare, non soltanto fisicamente fra le macerie, ma anche nel buco nero che circonda sempre il mistero delle stragi.

Abbiamo ascoltato quello che ha detto il Ministro; egli ha parlato anche di un'eco sulla stampa internazionale, lo abbiamo sentito tutti, ma a me hanno colpito tre frasi che sono comparse sui *flash* di agenzia di ieri per tutto il pomeriggio. La prima: «È stata colpita la culla della civiltà»; la seconda: «*Tornano gli anni di piombo*»; la terza: «*Colpisce* l'analogia con la strategia della tensione».

Un giornalista straniero, Philip Willon, che scrive sul «Daily Express», il quale tra l'altro è autore di un libro: «I burattinai», che credo varrà la pena di leggere quando uscirà, aggiunge che si è cercata, con questo gesto clamoroso, una pubblicità senza precedenti in tutto il mondo. Questo fatto coinvolge un patrimonio artistico che appartiene al mondo intero. Lo sostiene anche Mario Luzi, un grande poeta fiorentino, il quale ha detto che si è colpito il cuore del cuore della civiltà; è stato davvero un *vulnus* alla cultura: lo ha detto il presidente Spadolini ieri, quando è andato a visitare la città; è stato un *vulnus* alla cultura mondiale: lo ricordava il Ministro, pensando all'Accademia dei Georgofili, ma anche agli Uffizi, a tutto ciò che rappresentano per Firenze, la Toscana, l'Italia, il mondo intero; sono davvero il cuore del cuore della civiltà e della cultura.

E, se chi sta dietro la strage voleva scuotere l'opinione pubblica internazionale, c'è riuscito; almeno per due giorni la strage di Firenze, così com'è accaduto per l'attentato di via Fauro, ha preso in prima pagina il posto di Tangentopoli.

Però stiamo attenti, cari colleghi e amici: non c'è chi non veda connessioni tra i due fatti, fra le stragi e tutto ciò che è venuto a galla nel mondo della malavita, delle tangenti, della corruzione. Gli interrogativi e le sottolineature delle analogie tra via Fauro e via Lambertesca, che anche il Ministro ha posto al centro del suo intervento, a mio parere vanno approfonditi, ampliati, e vanno collegati a un disegno che è più complesso e che parte da lontano. Tra le coincidenze c'è anche quella con il diciannovesimo anniversario della strage di Brescia, una delle tante rimaste senza risposta e archiviata in questi giorni con un nulla di fatto.

Allora, che cosa si voleva e si vuole ottenere, dove si va a parare con questa serie di atti di terrorismo? È solo il cambiamento che si

vuole fermare, collega Acquaviva o collega Mazzola? L'ho sentito dire anche ieri: ma quale cambiamento? Quello che tende a coprire il passato con uno strato di polvere perchè le connessioni tra mafia e politica, tra massoneria e potentati economico-finanziari, tra interessi di parte e scelte politiche non si disveli fino in fondo? È solo affidandolo alla riforma elettorale che si attua il cambiamento (l'abbiamo detto anche ieri) o non è piuttosto necessario un vero cambiamento di cultura, profondo, che sradichi dagli animi e dalla mente della gente non solo la cultura del sospetto, ma anche la cultura del traffico, dello scambio, dell'ottenere qualcosa attraverso sistemi che non sono dentro l'ambito della legalità?

Ricordava ieri l'onorevole Violante sulla stampa che Buscetta, quando fu interrogato, disse che quando la mafia prende delle decisioni importanti non si ferma alla cupola nazionale ma ha bisogno di consultare un'altra entità: qual è questa entità? Non voglio riparlare del «grande vecchio» o del «complotto internazionale», non spetta a me, non ho i mezzi, nè probabilmente gli strumenti. Queste cose però ci devono far riflettere, signor Presidente, colleghi. Fatti come questi, come quello di Via Fauro e come quello di via Lambertesca, aggiungono sgomento e sconcerto ed anche il timore fondato che chi ha agito, senza essere notato e senza essere stato fermato prima che il dramma accadesse, sa che può restare impunito.

Ciascuno di noi ha letto ed ascoltato alcune dichiarazioni. L'ex ministro dell'interno Scotti nel marzo 1992 lanciò l'allarme contro una possibile strategia del terrore. Oggi l'ex presidente del Consiglio Craxi dice che lo aveva detto: «Questa è una strage annunciata».

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, chi sa parli. Non si possono continuare a dire mezze frasi, mezze parole, alludere e poi lasciare tutto nell'indefinito. Non si può. Se c'è una nuova strategia della tensione e se ci sono dei nuovi «burattinai» – e ci sono –, si devono portare allo scoperto.

Ecco perchè questi fatti hanno in sè una portata stabilizzatrice e destabilizzante nello stesso tempo. Stabilizzatrice perchè non si vuole arrivare a cambiamenti veri, di pulizia, che riportino la fiducia dei cittadini nelle massime istituzioni. Sono anche destabilizzanti, perchè auspici di un Governo forte: la gente è sgomenta e terrorizzata e dirà che non gli basta questo Governo, non basta il sistema maggioritario per avere una maggioranza tutta uguale. Ci vuole di più, ci vuole l'uomo forte!

Ed allora, signor Presidente, in questa situazione incide anche il fatto che manca un'opposizione forte. Tutti si corre al centro, lasciando che venga meno completamente la distinzione fra chi governa (giustamente perchè ha il consenso) e chi si oppone (altrettanto giustamente perchè non ha avuto tutto il consenso) e deve costituire la coscienza critica di chi sta al Governo.

Ritengo quindi che l'azione del Governo deve andare avanti su questo terreno; e, ripeto, chi sa parli. Le indagini devono essere portate fino in fondo, per aprire il «pugno chiuso» che racchiude ancora i misteri di tutto quello che è accaduto negli ultimi 30-40 anni nel nostro paese e che ancora non è venuto alla luce.

Rinnovo l'augurio che le forze di polizia, la magistratura, tutti coloro che lavorano, non sempre clamorosamente e palesemente, bensì nell'ombra, faticosamente, ma con molto impegno, vadano avanti.

Rinnovo anche l'auspicio – rivolgendomi al Presidente – che si istituisca nuovamente la Commissione stragi, che si eviti di «cincischiare» – mi si passi l'espressione toscana – che non si vada ad invocare nuovamente il «manuale Cencelli» per attribuire la poltrona della Presidenza. C'è bisogno di andare avanti e di lavorare, non ha importanza chi potrà dirigere la Commissione. Chi l'ha diretta fin da ora lo ha fatto bene? Confermiamolo allora, ma non perdiamo altr tempo: abbiamo bisogno di sapere delle verità, è soltanto dando questo segnale di chiarezza e di vertià che si può ristabilire un rapporto fiduciario tra le istituzioni e i cittadini, fra il mondo della politica e il mondo sociale e civile che sta fuori dai Palazzi, che sempre più devono essere «palazzi di vetro».

Ringrazio il Presidente ed i colleghi e spero che potremo a breve conoscere i passi avanti che la magistratura, la polizia, il Governo, con gli strumenti che hanno, sono in grado di compiere; in tal modo si forniranno gli elementi di conoscenza che consentiranno non una resistenza armata, come qualcuno ha lasciato intuire della interviste ai giornali, ma una resistenza culturale, di massa, civile, che si oppone a tutto ciò che, con mire che sfuggono al controllo di ciascuno di noi, porta ad una vecchia stabilità pericolosa o ad una destabilizzazione che prelude a forme autoritarie e certamente antidemocratiche. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS, della Lega Nord e del senatore Mancuso).*

PRESIDENTE. Senatrice Fagni, mi consenta, in riferimento alle sue dichiarazioni, di far presente che i Presidenti dei due rami del Parlamento non sono in grado di procedere alla nomina del Presidente della Commissione stragi, non per una discussione su chi debba rivestire questa carica, ma per via del fatto che alcuni Gruppi parlamentari non hanno ancora proceduto ad indicare i nominativi designati. I Presidenti dei Gruppi parlamentari comunque ancora una volta sono stati sollecitati a farlo.

CROCETTA. Mi risulta – perchè ho partecipato alla riunione su questo – che il Presidente del Senato ha detto che non vi sono più problemi per quanto riguarda i Gruppi e che il problema è di altra natura. I problemi vanno in ogni caso risolti.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, mi spiace doverle dire che fra Camera e Senato vi sono problemi circa l'indicazione dei Gruppi. Di più non credo opportuno dire.

CROCETTA. Signor Presidente, ci dica per favore quali sono questi Gruppi; non è giusto addossare le responsabilità a tutti Gruppi, senza distinzione alcuna.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARA SALUTE. Signor Presidente, ieri mi sono trovato accanto al Ministro dell'interno che, con il Presidente del Consiglio, si era recato sul luogo dell'esplosione. Ho colto il motivo umano di commozione e di turbamento del nostro Ministro e del Presidente del Consiglio di fronte allo spettacolo del lavoro straordinariamente intenso ed assiduo delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, e dopo aver parlato con la magistratura di Firenze, cui va il nostro saluto ed il nostro augurio di svolgere fino in fondo il suo lavoro, che non è solo per la città di Firenze, ma per il paese intero.

Il Ministro dell'interno, fra le tante ipotesi, ha sottolineato in particolare quella della «risposta» mafiosa. Ritengo che tale ipotesi abbia un certa verosimiglianza – siamo nel campo delle ipotesi –, ma non che la si possa isolare dalle altre, come è già stato notato.

Infatti, se fosse vero che qui stiamo ad un gradino di risposta della mafia all'attacco dello Stato che la porta ad una metodologia di tipo colombiano – fatte, per fortuna, le dovute proporzioni – allora bisognerebbe dire che la mafia ha aumentato il suo livello di potere e di potenza e sta cercando di convincere lo Stato italiano a trattare, almeno silenziosamente, col mondo criminale perchè si stabilisca un patto di mutuo rispetto. In altri termini via Fauro e via dei Georgofili o via Lambertesca (è lo stesso perchè tutto è stato distrutto) sarebbero messaggi della mafia che dicono: «possiamo fare questo; fermatevi sulle strade che avete intrapreso».

Ma in questo momento in Italia di strade che possono dare fastidio se ne sono intraprese tante. Certo, questa della mafia è la più vistosa, ma sappiamo che caratteristica di questa strada della lotta contro la mafia, che sta dando eccellenti frutti, è anche una novità metodologica: quella di affrontare da vicino il problema della compromissione, del rapporto fra mafia, camorra, 'ndrangheta e poteri istituzionali, locali e nazionali, politica ed enti politici. La lotta alla mafia ha fatto un salto di qualità, nel senso che ha rivelato una specie di patto occulto che di fatto si è verificato; tale lotta va quindi in una direzione più complessa e la risposta della mafia avverrebbe secondo lo stesso tipo di qualità: è una risposta complessa, di significato insieme criminale e politico.

D'altra parte, in Italia sono in discussione, come è stato ricordato, tante vicende del passato che fra l'altro si mescolano al problema della mafia, come sappiamo da indagini svolte e come sappiamo dalle tante cose che nel nostro paese si dicono ormai da anni. Possiamo dunque avere l'impressione che in realtà la strage di Firenze e quella evitata di via Fauro a Roma siano collegate. Si può anche ritenere che vi sia stato un salto di qualità tra i due attentati, nel senso che si è passati da una zona residenziale quasi periferica ad una zona centrale, che è stata utilizzata una maggiore quantità di esplosivo con la certezza quasi matematica che sarebbero stati provocati dei morti. Può darsi che queste circostanze siano casuali, ma vorrei richiamare l'attenzione del Ministro dell'interno sul fatto che a Firenze, in via della Scala, verso le ore 20 è stata probabilmente rubata l'automobile utilizzata all'una di notte per l'attentato. Questo fatto dimostrerebbe l'esistenza di una rete logistica locale molto rapida nel trasformare un'automobile rubata, nel giro di poche ore, in una bomba e nel trasferirla nel luogo prescelto. Sappiamo che la polizia e la magistratura di Firenze sono in grado di

affrontare questi problemi e richiamo l'attenzione su questo aspetto solo perchè sono questi gli elementi che i cittadini, gli elettori di Firenze affrontano nei loro discorsi; questi problemi la gente li sente in maniera particolarmente intensa. È probabile dunque che si tratti di messaggi complessi in risposta ad una situazione altrettanto complessa, una situazione in cui il termine «stabilizzazione» può significare, se usato correttamente, molte cose; in particolare, può significare che anche nel procedere verso un fatale cambiamento – come ricordava il Ministro dell'interno, certi processi storici sono inarrestabili – si può andare in una certa direzione, si possono imporre limiti e contenuti, creare nuove zone di rispetto. A tale proposito, credo che il Ministro dell'interno e in generale il Governo dovrebbero avere ben salda la convinzione che almeno qualcosa nel nostro paese è cambiato: mi riferisco alla necessità di rispettare certi «santuari», certi personaggi e certi ambienti. È stata, questa, una necessità giustificata da tante ragioni, anche comprensibili, ma che certamente oggi è venuta meno, e questo è già un cambiamento. Per questo motivo dovremo poter sperare che la risposta non solo operativa ma politica a questi terribili fatti soddisfi insieme le esigenze del paese, della gente e delle nostre città ferite, nel senso di far diminuire il tasso di incertezza e di far aumentare la consapevolezza che in Italia si può far luce su certi accadimenti.

Ieri sera il professor Zeri, intervistato sui danni riportati dagli Uffizi, alla domanda se bisogna avere paura, ha risposto di no. Si tratta di una risposta da buon cittadino. Ha detto, in sostanza, che bisogna far finta che nulla sia accaduto e che gli italiani devono continuare ad andare avanti. Mi sembra una risposta molto bella, assimilabile alle risposte dei cittadini inglesi che durante la guerra, sotto i bombardamenti, continuavano ad andare a teatro o al cinema, salvo poi essere trasferiti negli ospedali e che, nonostante le bombe dell'IRA, continuano tranquillamente a camminare per le vie di Londra. Però, i cittadini inglesi hanno sempre avuto la forte convinzione che le istituzioni fanno di tutto per garantirli. Noi dobbiamo farci tramite non solo delle nostre convinzioni personali, ma anche dei bisogni dei cittadini che qui rappresentiamo, e in questo senso credo che in Italia questa convinzione sia venuta quasi completamente meno. Non possiamo fare a meno di trasmettere al Governo e all'Assemblea del Senato la sensazione – che speriamo sia solo tale, pur essendo fondata sull'esperienza – che una certa atmosfera presente ieri a Firenze abbia questo significato. Certo la pacatezza, la rassegnazione dolorosa, soprattutto per la morte di innocenti, la fermezza e la calma, la sensazione di quiete e di civiltà da una parte sono indubbiamente manifestazione di una forza civica straordinaria della città di Firenze, ma dall'altra – ripeto, spero sia solo una sensazione – sembrano quasi il segno della rassegnazione all'idea che in Italia la situazione è tale per cui certi eventi sono inevitabili, quasi che l'Italia fosse ormai un paese criminalizzato a livello ambientale.

Ecco, noi abbiamo il dovere di sottolineare questi aspetti perchè non si può soltanto e freddamente, a livello di responsabilità politica, dimenticare che abbiamo a che fare con un groviglio di sentimenti, di risentimenti e di esigenze che non ha alcun senso definire irrazionali quando si manifestano, perchè sono le esigenze di cittadini che soprattutto vogliono sapere.

Noi pensiamo che almeno questo sia cambiato, cioè, che le condizioni per cui non si poteva sapere siano venute meno e che, costi quel che costi, oggi la luce sia la cosa più importante.

Mi rendo conto che forse un disguido fra le due Camere sull'ordine del giorno, ha impedito al Ministro dell'interno di assistere fino alla fine alla seduta e me ne dispiace. Speriamo che in futuro questi disguidi non avvengano più. Comunque, signor Presidente, vorrei avanzare la richiesta, non formale ma sostanziale, che questa situazione complessiva, data l'enormità delle prospettive che emergono (si parla addirittura di Colombia), sia oggetto di un dibattito parlamentare autentico e disteso, nel quale ogni parlamentare possa parlare delle proprie esperienze e delle proprie idee, confrontarle con quelle degli altri e fornire al Governo quelle informazioni che il Parlamento ha il potere e il dovere di dare al Governo stesso. *(Applausi dai Gruppi repubblicano e del PDS).*

PAIRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIRE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho sentito in quest'Aula una dettagliata esposizione del Ministro dell'interno e una serie di attente e profonde riflessioni.

Sono state formulate diverse ipotesi. Devo però osservare che il fatto, come è stato sottolineato da tutti, è terribile e incredibile. Prima Roma (dove secondo me non vi sono state vittime per puro caso) e poi Firenze, con tante vittime, con la morte di bambini piccoli, di innocenti, che ci fanno ricordare cosa sta succedendo nella vicina ex Jugoslavia. Questo fatto dovrebbe farci riflettere; ora che siamo toccati più direttamente, dovremmo meglio comprendere la gravità di quel fenomeno e operare a livello internazionale in modo più concreto, più incisivo e meno «pari ruolo».

Questo è un attentato contro l'umanità intera; è un attentato alle sensibilità più vive; è un attentato alla cultura, alla storia e all'arte.

Vorrei anch'io azzardare un'ipotesi, perchè – voglio dirlo – troppo sovente in Italia i responsabili delle stragi non vengono assicurati alla giustizia. Bisogna capire quali possano essere queste organizzazioni; può essere la mafia, può essere un'organizzazione legata alla mafia e alla droga, oppure possono anche essere altri tipi di organizzazione. Il Governo deve approfondire questi aspetti e riuscire almeno questa volta ad assicurare i responsabili alla giustizia.

Ritengo che il Governo dovrà fare una riflessione sui compiti che svolgono i servizi segreti, perchè bisogna che riescano, per il loro compito istituzionale, a garantire meglio la sicurezza di tutti.

È evidente che l'Italia sta cambiando e che qualcuno non vuole questo cambiamento ed ha interesse che questo cambiamento nella democrazia non avvenga.

Io, che ho apprezzato il passaggio in cui il Ministro dell'interno ha parlato di «infame strategia del terrore», sostengo che il Parlamento e i cittadini tutti devono lavorare insieme, essere uniti – come ho sentito dire in quest'Aula – con il Governo per ricercare assieme un'Italia nuova, che possa non avere più problemi di questo tipo.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Mi rendo perfettamente conto che in occasioni di questo tipo, così drammatiche e tristissime, c'è il rischio che il dibattito parlamentare divenga un rito stanco e inutile, soprattutto perchè alle tante occasioni consimili che abbiamo purtroppo avuto nel corso di questi anni non sono mai seguiti risultati nella ricerca della verità, nel fare giustizia: mi riferisco soprattutto alle stragi.

Voglio soffermarmi su pochissime ma a parer mio essenziali considerazioni politiche, alcune delle quali saranno in netto dissenso con le affermazioni fatte testè dal Ministro dell'interno.

Intanto, voglio ribadire (e desidererei che su questo si riflettesse) l'importanza della concatenazione di tutti gli eventi criminosi che sono avvenuti nel corso degli ultimi vent'anni. Sembrerebbe una maledizione divina, ma ogni volta che in Italia si è profilata la possibilità di un mutamento di fondo dei vecchi equilibri, del vecchio sistema politico, con sbocchi e avanzamenti in senso democratico e progressivo, sono immediatamente scattate operazioni eversive, a cominciare dal primo centro-sinistra, che vide collateralmente il tentativo di realizzare, per fortuna senza esito, il «piano Solo», poi via via, verso la fine degli anni '60, in presenza dei grandi moti studenteschi e operai, la strage di piazza Fontana. E poi, lungo tutti gli anni '70 e l'inizio degli anni '80, le tante stragi, il terrorismo rosso e nero, fino alla strage di Bologna. Sembra, ripeto, una maledizione divina, ma ciò è accaduto ogni qualvolta in Italia si è profilata la possibilità di un avanzamento democratico. E per quanto riguarda le stragi, ogni volta, se andate a ben vedere, la verità non è venuta alla luce e giustizia non è stata fatta. Ogni volta i grandi «burattinai» di queste operazioni eversive sono rimasti nell'ombra, ben protetti. Se mi chiedete chi sono, mi ponete una domanda assai difficile, ma certo non è necessario un grande acume per individuare i «registi» in ambienti reazionari che si sentivano in pericolo di fronte al rischio di quegli sviluppi politico-democratici. Questi «burattinai» li trovate quasi sempre in settori inquinati degli apparati dello Stato. Guarda caso, tra i pochissimi condannati per strage (collateralmente alle stragi stesse ed in quanto deviatori, depistatori, e così via) trovate alcuni esponenti dei servizi segreti, a partire dal generale piduista Musumeci. Trovate centri occulti di potere, in primo luogo la P2, i cui aderenti non sono stati tutti emarginati; anzi, alcuni hanno ancora elevate responsabilità pubbliche. Trovate collusioni fra ambienti politici e mafiosi; all'epoca, trovavate anche esplicite interferenze internazionali.

Questo coacervo di forze più o meno occulte ha operato perchè non si scoprisse la verità, non si facesse giustizia, non si individuassero i responsabili.

Oggi l'Italia attraversa una delle fasi più delicate e cruciali della sua storia e della sua vita repubblicana. Siamo davvero ad un mutamento di fase: crollano pilastri del vecchio sistema di potere; vengono inferti colpi durissimi (sono ben lontano dal misconoscerlo) alla grande criminalità di stampo mafioso ed alla corruzione politica. Sono all'or-

dine del giorno grandi cambiamenti di sistema e già sono in atto processi di risanamento della democrazia italiana: ecco quindi riaccendersi le micce dello stragismo. È a questi elementi che, in primo luogo, collego la tragedia di Firenze.

A differenza degli anni passati, forse non esistono più nette o abbastanza nette interferenze internazionali, perchè anche il mondo è cambiato. Non escludo che possano esserci perchè il crollo dei paesi dell'Est ha messo a disposizione del mercato una grande quantità di apparati spionistici e di strumenti di distruzione che devono riciclarsi; sorgono nuove mafie e si intensifica il traffico internazionale della droga e delle armi, e via dicendo. Tuttavia, oggi non credo esista più il vecchio tipo di interferenza internazionale, quello che operava per mantenere in Italia, data la sua posizione strategica, l'equilibrio ben consolidato che derivava da Yalta, e quindi osteggiava qualsiasi cambiamento democratico.

Non compiamo alcuna forzatura quando affermiamo che ancora oggi esistono e si danno da fare settori inquinati dello Stato. Non ho mai esitato a prendere atto dei buoni risultati e del notevole impegno della magistratura e delle forze dell'ordine. Grazie a loro si comincia a far luce su quel reticolo degenerativo frutto della mescolanza fra la politica e gli affari e vengono inferti duri colpi al sistema mafioso. Tuttavia, in presenza di un episodio come quello di Firenze e di quello, per fortuna non cruento, di Roma sorge il dubbio che i nostri apparati in certi loro settori siano del tutto inefficienti oppure colludano. Non è certo facile trasferire lungo la penisola quintali di esplosivo e piazzarli e farli esplodere nel punto giusto e al momento voluto. Ecco perchè i casi sono due: ci troviamo in presenza o di inefficienze gravi o di qualcosa di peggio.

Perciò dunque non è infondato riferirsi ancora ad apparati delicatissimi dello Stato; a uomini e a settori della vecchia P2 che conservano il loro potere malgrado la P2 sia stata dichiarata illegale. Riflettiamo su fatti concreti. Non è privo di significato che un esponente della polizia, il dottor Contrada, sia in galera con imputazioni pesanti dall'inizio dell'anno e che un altro alto esponente della polizia di Stato, il dottor Manzieri, sia stato recentemente incaricato del compito delicatissimo di mantenere il collegamento fra la DIA e il SISDE. Il dottor Manzieri è però un notorio piduista. Lo abbiamo denunciato pubblicamente e il ministro Mancino – gliene do atto – nei giorni scorsi lo ha sollevato dall'incarico. E mi riferisco anche ad altri fatti concreti. Certo, saranno i processi a chiarire come stanno veramente le cose, ma oggi gravano su esponenti di grande rilievo della politica italiana imputazioni assai pesanti di collusione per delinquere con la mafia e la camorra. Onorevoli colleghi, queste non sono nè illazioni, nè esagerazioni.

È in questo quadro che si registra un rilancio dello stragismo che punta anche a mantenere ben coperti tutti i misteri del passato e soprattutto punta a condizionare o a bloccare i grandi processi riformatori che sono all'ordine del giorno. Ciò spiega perchè determinati residuati personaggi del vecchio sistema si diano un gran da fare: essi temono che si scoprano le verità del passato.

È questo il vero problema politico di fronte al quale non si può sfuggire. Il rilancio dello stragismo tende ad arrestare quella possente spinta che ha trovato una possente espressione nel *referendum* del 18 aprile. Allora, se è questo il fine politico (come io ritengo che sia), tutte

le forze sane del Paese devono fare fino in fondo la propria parte: in primo luogo il Parlamento, lo Stato, le istituzioni e le forze democratiche. È necessario che i magistrati siano sostenuti ed incoraggiati ad andare fino in fondo nella lotta contro la criminalità organizzata di stampo mafioso e contro la corruzione del sistema politico. Bisogna fare pulizia degli inquinamenti ancora presenti negli apparati; bisogna procedere sul terreno delle riforme istituzionali e dell'equità sociale (e via dicendo). Si tratta di finalità ed obiettivi che danno senso e contenuto al necesssario e urgente cambiamento del vecchio sistema politico. Infine, occorre fare finalmente luce sui grandi misteri della storia della nostra Repubblica.

L'esplosione di Firenze si è verificata dopo 19 anni esatti dalla strage di piazza della Loggia a Brescia. Ebbene, facciamo in modo che la strage di ieri non diventi un nuovo mistero della Repubblica, come ancora lo è quella di Brescia.

Onorevoli colleghi, non bisogna ritrarsi sgomenti. In fin dei conti, questi attentati mirano proprio a ciò: mirano a ridurre l'impegno dei cittadini, tendono a fare in modo che tanti badino ai fatti propri, stiano chiusi in casa e non siano presenti in questa opera risanatrice. Da questo punto di vista, ha valore decisivo la pressione che tutte le forze popolari e democratiche devono esercitare affinchè rapidamente si giunga, attraverso nuove regole elettorali, ad una rilegittimazione del Parlamento; nuove regole che consentano finalmente la realizzazione anche in Italia di un sistema alternativo. Ciò è fondamentale sul piano generale ma lo è anche per risolvere un problema non secondario che non può sfuggire a nessuno di noi: per una sorta di destino ineluttabile, da quasi mezzo secolo lo stesso partito detiene la responsabilità del Ministero dell'interno. Se si andrà ad un sistema alternativo, anche questa regola, quasi divina, dovrà essere smantellata.

Signor Presidente, dopo lo svolgimento delle interrogazioni è di prammatica dichiarare se si è soddisfatti o meno della risposta del Governo. Devo dire esplicitamente (come ho già preannunciato) che dissento dalle spiegazioni e dalle affermazioni riduttive del Ministero dell'interno e pertanto non posso dichiararmi soddisfatto. Comunque, al di là della mia insoddisfazione per le parole pronunciate dal ministro Mancino, devo dire che potremo dichiarare la nostra soddisfazione soltanto se verrà accertata la verità e verrà fatta giustizia sulle tante tragedie, ultima quella di Firenze, che hanno insanguinato la storia della nostra Repubblica. Dichiareremo la nostra soddisfazione se veramente andrà in porto il cambiamento del sistema politico per il quale ci battiamo, un cambiamento urgente e necessario che è nelle aspettative di milioni di italiani. *(Applausi dai Gruppi del PDS e repubblicano. Molte congratulazioni).*

RESTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, onorevoli rappresentati del Governo, siamo insoddisfatti delle risposte del Ministro dell'interno, perchè i chiarimenti forniti dal ministro Mancino aggiungono poco alle notizie di stampa e non forniscono elementi utili per delineare la strategia che si intende adottare al fine di ripristinare l'ordine e la legalità e per garantire l'incolumità dei cittadini.

Due attentati nel giro di tredici giorni, in orari notturni, su obiettivi non certamente strategici dal punto di vista militare: non hanno colpito in questo caso forze dell'ordine o magistrati, ma hanno colpito due città che hanno un'eco a livello mondiale. Hanno causato anche delle vittime (a cui va il nostro cordoglio), ma hanno creato un clima di terrore nella popolazione, che chiede sicurezza e risposte adeguate.

Gli interrogativi sono tanti. A un anno di distanza dalla strage di Capaci, che non ha ancora trovato una risposta precisa, in un momento in cui lo sdegno per la corruzione politica e le collusioni con la mafia che appaiono evidenti e dimostrate, in un momento di rinnovamento delle istituzioni, quando finalmente i cittadini si accingono a scegliere il proprio sindaco e il proprio presidente della provincia, in città importantissime quali Milano, Torino, Trieste, finalmente liberi da condizionamenti, in questo stesso momento arrivano le bombe, che, a prescindere dalla matrice terroristica, mafiosa, di servizi più o meno deviati, hanno lo scopo, secondo noi, di impedire il rinnovamento o, quanto meno, di condizionarlo.

Se è vero che la bomba era stata paventata qualche giorno fa dal Ministro dell'interno, se ne deve dedurre che gli organismi preposti alla sicurezza dello Stato e della popolazione non sono in grado di svolgere un'azione di prevenzione.

Di qui nascono dubbi e sospetti sui servizi segreti, che in passato hanno avuto una parte rilevante nella strategia della tensione. Ora siamo alla strategia del terrore.

Non vorremmo che la criminalità organizzata, che è certamente responsabile, venisse utilizzata per tenere in piedi il vecchio sistema e dirottare l'opinione pubblica con l'obiettivo di stabilizzare il potere in atto, tentando di impaurire la gente e di tenere in vita quelle forze politiche ormai delegittimate nell'animo dell'opinione pubblica.

Non vorremmo che l'orologio della storia dovesse tornare indietro, alla stagione del terrore e dello stragismo, che ebbe un effetto destabilizzante in generale, ma stabilizzante per il regime e per il sistema. In quel periodo il Movimento sociale italiano pagò duramente quella strategia, in termini politici e umani.

Tanti interrogativi, dunque; ma ce n'è uno che richiama una risposta immediata. A parlare di possibili attentati terroristici e di una nuova stagione di bombe e di stragi sono stati, nei giorni scorsi, l'onorevole Craxi, il ministro dell'interno Mancino e il superprocuratore antimafia Siclari. Allora, è bene che dicano con chiareza da che cosa traevano queste loro fosche previsioni. Per questo motivo il Movimento sociale chiede un più ampio dibattito in Aula, per verificare le direttive, le strategie e anche la stabilità di questo Governo in un momento così delicato per la nazione, che chiede certezze e verità.

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, signor Ministro che non vedo (so che il signor Ministro dell'interno in questo momento è molto impegnato e chiaramente non può dedicare parte del suo tempo al Parlamento)...

FABBRI, *ministro della difesa*. Il Ministro dell'interno è alla Camera.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministro è alla Camera.

PRESIDENTE. Era già stato precisato, senatore Lorenzi, che il Ministro dell'interno (la Presidenza stessa lo aveva comunicato) subito dopo le sue comunicazioni si sarebbe allontanato.

Comunque, per il Governo sono presenti il Ministro della difesa e il sottosegretario di Stato per l'interno Murmura.

Prosegua pure, senatore Lorenzi.

LORENZI. Grazie signor Presidente. Vorrei precisare che la strage di Firenze drammatizza una campagna elettorale già enfatizzata oltre ogni limite del buon gusto. Mi riferisco, in particolare, a quanto affermato dal senatore Martinazzoli, il quale ha definito Milano una Stalingrado. Però, sia chiaro, non saremo certo noi della Lega Nord ad essere i nazisti di von Paulus, signor Presidente. È una precisazione che ritengo opportuno fare in questo momento.

Deve essere chiaro a tutti, e al popolo italiano in particolare, che le bombe che stanno esplodendo in questo momento sono bombe contro la Lega Nord. Sono bombe contro il nuovo che è solo Lega: da una parte c'è la Lega e dall'altra tutto il resto.

Signor Ministro, si fa molta speculazione su queste tragedie. Ieri, guardando la televisione, nel vedere certi parlamentari comportarsi da prima donna (mi riferisco al programma «Il rosso e il nero») ho provato imbarazzo. Non si può approfittare di momenti come questi per sfilare in passerella sul palcoscenico della politica. Lo stesso sciopero indetto per oggi dalla «Triplice» sindacale, per quanto possa rappresentare una testimonianza contro quanto si è verificato in tanti anni, è qualcosa che non possiamo accettare serenamente. Sono manifestazioni di piazza che bene o male permettono a personalità politiche e sindacali di salire sul palcoscenico in un momento in cui invece di smettere di lavorare forse ci si dovrebbe rimboccare le maniche per contribuire in qualche modo a contenere questa onda di violenza. La senatrice Fagni sostiene essere una resistenza armata quella a cui inneggia la Lega. Per noi la resistenza è armata di coraggio e anche di ideali; è armata di tante buone intenzioni e di tanta buona volontà. Chi di noi si sottrarrebbe ad un confronto anche fisico contro dei vigliacchi come quelli che abbiamo di fronte e che vanno ad ammazzare persone innocenti? Il delitto che è stato perpetrato è un crimine contro l'umanità e le persone che lo hanno attuato non meritano di essere considerate parte dell'umanità; meritano anzi di essere considerate fuori dell'umanità.

Vi è poi il problema, al quale ha accennato il senatore Resta, delle informazioni che in qualche modo sarebbero pervenute sia al Ministro dell'interno che all'onorevole Craxi. Noi ci chiediamo come sia possibile che siano giunte loro delle informazioni senza che al tempo stesso siano state prese le dovute precauzioni e senza che esse siano state opportunamente valutate per prevenire questi eventi. A noi non basta sentire delle previsioni; vogliamo vedere un'opera di prevenzione da

parte del Ministro competente. Dal momento che ha «previsto» così bene, vorremmo chiedergli quante bombe prevede prima delle elezioni del 6 giugno, perchè la nostra preoccupazione è che questa spirale possa continuare.

Di fronte alla drammaticità di questi eventi, non possiamo assumere una posizione per così dire leggera, nè possiamo fare a meno, come Lega Nord, di chiedere alle autorità competenti di assumersi le proprie responsabilità. Mi riferisco, in particolare, al Ministro dell'interno, al capo della polizia Parisi e al direttore del SISDE.

La Lega Nord ritiene che di fronte a questa tragedia, a questo dramma, a questa strage, i cui contorni sono molto confusi (o forse no), queste stesse autorità dovrebbero dimettersi. La Lega Nord chiede le dimissioni del Ministro dell'interno. *(Applausi del senatore Gibertoni).*

MANCUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANCUSO. Signor Presidente, signori del Governo, signori senatori, stamane, prima che iniziasse questo dibattito, ho dato un'occhiata ai discorsi pronunciati dai membri del Governo in occasione delle stragi di piazza Fontana e piazza della Loggia. Mi è sembrato che le assicurazioni che il Ministro dell'interno ha dato siano molto simili a quelle che furono date allora; purtroppo, però, ancora oggi brancoliamo nel buio.

Ma se era possibile allora avere delle lacune, oggi, alla luce delle conoscenze che abbiamo, si rilevano delle omissioni nell'intervento che il Ministro ha svolto in quest'Aula, omissioni che vorrei rapidamente sottolineare.

Nell'estate del 1965 il SIFAR, nel cui seno era nata l'operazione Gladio, avendo dato vita al tentativo di *golpe* denominato «piano Solo», cessò la sua nefasta opera. Le sue deviazioni furono scoperte, e il SIFAR, almeno sulla carta, fu sciolto.

Dalle ceneri del SIFAR sorse il SID, e fummo subito punto e a capo. Era la fine degli anni '60 e si era fatta strada la strategia della tensione, la cui finalità era, come si disse allora, di «destabilizzare»; oggi si aggiunge: «per stabilizzare». Lo scenario odierno è simile a quello di allora: scontri di potere, grandi manovre politiche, ambigue operazioni finanziarie.

La cronaca politica di allora si infarcì di simili segnali strazianti, che giunsero al tentato «*golpe* Borghese» del 1970 e alla bomba alla questura di Milano del 1973.

Nacque poi il SISMI, ma il suo responsabile, il generale Santovito, e altri suoi noti collaboratori, come il generale Mesumeci e il colonnello Belmonte, figurarono regolarmente iscritti alla P2 di Licio Gelli. Erano quelli gli anni del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Aldo Moro. Nel frattempo «Gladio», una struttura eversiva mista, militare e civile che era nata sotto l'ombrello atlantico e che ha impedito il ricambio democratico della classe di Governo italiana, si consolidò, seppure in segreto, nei ruggenti anni '80, che sono quelli della strage di Ustica e della strage alla stazione di Bologna, dei tanti delitti «eccellenti» politico-mafiosi di Palermo.

Il SISMI venne affiancato dal SISDE, ma la musica non cambiò. Infatti, il dottor Bruno Contrada, esponente di punta del SISDE, è stato arrestato la vigilia di Natale del 1992.

Tra il 1978 e il 1981 all'interno del SISMI operò una organizzazione parallela che i giornali chiamarono allora «super-SISMI». Si disse che ne era il capo occulto Francesco Pazienza, amico di Gelli e di tanti noti politici. Iniziò in quel periodo una operazione che fu definita «terrore sui treni».

La strategia di quell'operazione fu quella di far credere che gli attentati ai treni erano eseguiti da misteriosi gruppi stranieri che portavano un attacco al Governo italiano. Il 29 luglio del 1985 la corte d'assise di Roma sentenziò che nel periodo fra il 1978 e il 1981 si era formato un centro di potere arbitrario ed occulto che aveva usato i servizi per conseguire finalità proprie e incompatibili con quelle istituzionali.

Se il Ministro dell'interno avesse dato una scorsa a questa sentenza avrebbe ampliato il suo intervento per farci capire, o comunque per essere più esauriente rispetto ai giornali di oggi.

Alla luce di ciò, si comprende come il filo rosso, o nero, abbia i suoi bandoli nelle manovre dei servizi segreti deviati delle mafie, delle bancarotte, delle logge segrete e delle loro scissioni, destinate, in qualche parte, a rimanere inspiegabili.

Questo – si dice – è un attentato contro il «nuovo», e in esso, come sempre, si intravvede l'ombra di chi ha manovrato e manovra i servi, i poteri criminali e si avvale anche di complicità internazionali.

Il Ministro dell'interno ha voluto citare Luciano Liggio, ex padrino di Corleone, da tempo in galera. Il Ministro ha fatto riferimento al processo «dei 164», celebrato presso la corte d'assise di Catanzaro alla fine degli anni Sessanta e nel quale la maggior parte dei «padrini» imputati fu assolta: salvo qualche mite condanna, fu un trionfo per la mafia e una tomba per la giustizia.

Vorrei ricordare al Ministro dell'interno che in tempi più recenti Luciano Liggio, al processo per l'assassinio del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso, celebrato presso la corte d'assise di Reggio Calabria, alla domanda specifica del Presidente della corte circa il reale motivo di quel duplice delitto politico-mafioso, rispose in modo scientifico e lanciando un sinistro messaggio, con un sarcasmo che tutti conosciamo: «Guardatevi nelle tasche». Non so se sia opportuno ascoltare di nuovo Luciano Liggio, nè se sia opportuno dare altre indicazioni alle forze dell'ordine e a chi vorrà collaborare in questa indagine perchè anche in questo caso essa non rimanga senza risultati, come per altre stragi avvenute in Italia. Però, in virtù di quello che si può considerare un «messaggio Ansa» del Ministro dell'interno, credo sia opportuno fare alcune riflessioni. Credo che parlare soltanto di matrice mafiosa sia da una parte indicativo ma dall'altra riduttivo, perchè vi sono altre responsabilità e perchè l'alba della democrazia, a causa di questi eventi, difficilmente potrà sorgere, se non nel cuore soltanto di chi, come qualche giorno fa a Palermo, partecipa alle grandi manifestazioni di piazza, nel cuore della gente che crede o si illude che da parte degli organi statali possa venire una parola di chiarezza. *(Applausi dei senatori De Paoli e Loreto).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

**Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

STAGLIENO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno per la seduta di martedì 8 giugno 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 8 giugno alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. GIANOTTI ed altri. – Norme in materia di demolizione e recupero di veicoli a motore (402).

– MONTRESORI ed altri. – Legge-quadro in materia di demolizione e recupero di veicoli a motore (809).

2. REVIGLIO e RIVIERA. – Modificazione della denominazione della provincia di Verbania in provincia del Verbano-Cusio-Ossola (157).

– PREIONI. – Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, relativo alla denominazione della provincia di Verbania (442).

3. COLOMBO SVEVO ed altri. – Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica (292).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti *(Votazione con la presenza del numero legale)* (1240).

La seduta è tolta (*ore 13*).

*Allegato alla seduta n. 163*

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 666-B. – Deputati BRUNI ed altri. – «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (685-B) *(Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 27 maggio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TORLONTANO, BRESCIA, BETTONI BRANDANI e STEFÀNO. – «Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (1271);

BOSO. – «Esonero dai costi del "superbollo" e dell'assicurazione per la responsabilità civile degli automezzi del soccorso alpino» (1272);

BOSO. – «Modifica al decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, in materia di tasse automobilistiche» (1273);

BOSO. – «Modificazioni alla normativa concernente le associazioni venatorie riconosciute ai sensi della legge 11 febbraio 1992, n. 157» (1274).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PISCHEDDA, FORCIERI, ZAMBERLETTI, LORETO, CANNARIATO. – «Disposizioni per l'attuazione del programma del servizio di vigilanza sulle attività marittime ed economiche» (1275).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede redigente:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

«Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato» (1192), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 6ª Commissione;

– in sede referente:

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

SENESI ed altri. – «Costituzione dell'Agenzia per l'esercizio dei servizi e dei sistemi di navigazione aerea (ASSNA)» (1185), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri la 2ª Commissione permanente (Giustizia), ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputato DIANA. – «Norme in materia di utilizzazione dei mezzi di telecomunicazione per la trasmissione degli atti relativi a procedimenti giurisdizionali» (1077) *(Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione**

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 25 maggio 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Covello, per i reati di cui agli articoli 110, 319 e 322 del codice penale; e agli articoli 56, 110 e 353 del codice penale (*Doc.* IV, n. 154);

nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui agli articoli 110, 56 e 629 del codice penale; o in alternativa agli articoli 110 e 317 del codice penale (*Doc.* IV, n. 155).

**Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme**

In data 27 maggio 1993, i senatori Bettoni Brandani, Brescia, Stefàno, Torlontano e Zuffa hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: Garraffa ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc.* XXII, n. 8).

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Michele Daddi a membro del

consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del consiglio di amministrazione della Cassa marittima tirrena.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, con lettera in data 22 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti che saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti, sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

## Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 maggio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 2, della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 23 dicembre 1992 (Norme per l'immissione in organico del personale tecnico dell'Ente di sviluppo agricolo assunto con contratto a termine). Sentenza n. 250 del 24 maggio 1993.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

## Interrogazioni

MANZINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la derivazione del torrente Cassingheno consiste in un intervento previsto a completamento del lago del Brugneto, realizzato per mezzo dello sbarramento dell'omonimo torrente negli anni sessanta, per la produzione di energia elettrica e, soprattutto, per l'alimentazione dell'acquedotto di Genova;

che la derivazione del torrente Cassingheno, da realizzarsi con la costruzione di una traversa e della relativa condotta in galleria, è solamente finalizzata ad aumentare la disponibilità di acqua nella fase estiva, aggravata dal fatto che il sistema dell'acquedotto del capoluogo ligure raggiunge perdite d'acqua che sono state valutate nell'ordine del 25-30 per cento (per cui basterebbe riportare tali valori nei limiti fisiologici del 5-10 per cento per risolvere gran parte dei problemi di approvvigionamento idrico);

che la domanda idrica nella zona interessata risulta notevolmente diminuita a causa del mancato aumento della popolazione genovese e del calo costante degli impieghi industriali dovuto alla crisi del settore siderurgico e delle attività portuali (non si può neanche sottacere il riuso delle acque adottato nell'ambito dei sistemi idroesigenti);

che il torrente Brugneto e il torrente Cassingheno costituiscono due importanti affluenti del fiume Trebbia collocati nella sua testata – ricadente in territorio ligure – la quale coincide con una delle aree più piovose dell'intero territorio nazionale;

che i due interventi sui torrenti provocherebbero un danno ambientale di inestimabile valore insieme ad una vera e propria decapitazione del fiume Trebbia che rappresenta un bene di irripetibile valore naturalistico e paesaggistico da salvaguardare attraverso l'opera di tutte le autorità pubbliche interessate;

che la realizzazione della deviazione del Cassingheno – parte integrante del Piano regolatore generale acquedottistico della regione Liguria – è stata approvata vent'anni orsono e, qualora l'amministrazione comunale di Genova dovesse portare ad esecuzione le opere previste dal Piano regolatore generale acquedottistico, la portata idrica trasferita al bacino ligure da quello del Trebbia ammonterebbe a circa 3.200 litri al secondo;

che non occorrono studi scientifici particolarmente approfonditi per immaginare le conseguenze negative, anche e soprattutto dal punto di vista ambientale, che una simile realizzazione avrebbe non solo per il bacino del Trebbia, ma anche per lo stesso bacino padano;

che il fiume Trebbia è uno dei più importanti affluenti appenninici del Po ed è anche considerato uno dei fiumi meno inquinati d'Italia; esso rappresenta una «boccata d'ossigeno» irrinunciabile per lo stesso Po il cui inquinamento ha raggiunto livelli preoccupanti;

che le acque del Trebbia avevano da sempre garantito ottimi *standard* qualitativi delle falde idriche sotterranee ad esse collegate, falde alle quali attingono la quasi totalità degli acquedotti rivieraschi ed in particolare la città di Piacenza, e che recenti e dettagliati studi, al contrario, hanno evidenziato come lo sbarramento del torrente Brugneto abbia negativamente inciso sulle predette falde idrogeologicamente collegate alle acque del Trebbia;

che per tutte le anzidette motivazioni il 2 luglio 1992 era stato promosso un incontro presso la sede dell'Autorità di bacino del fiume Po cui avevano partecipato i rappresentanti delle regioni Emilia-Romagna e Liguria, le province di Piacenza e Genova, la comunità montana dell'Appennino piacentino e il comune di Genova, ove si era deciso di costituire una commissione tecnica mista con il compito di

verificare il progetto della briglia alla luce dello studio delle eventuali alternative e dei fabbisogni idrici genovesi e piacentini;

che lo stesso accordo prevedeva che in attesa delle conclusioni della commissione tecnica il comune di Genova non iniziasse le opere fino a che lo studio programmato non fosse giunto a termine;

che l'AMGA, l'azienda municipalizzata del comune di Genova che gestisce l'acquedotto e le sue attività, ha dichiarato il 24 maggio 1993, ad una delegazione delle autorità piacentine (parlamentari piacentini, presidente della provincia, presidente della comunità montana e sindaci della Val Trebbia) la propria intenzione di iniziare i lavori per la deviazione del torrente Cassingheno entro il termine di scadenza oramai imminente della concessione ministeriale nonostante l'accordo preso con l'Autorità di bacino del fiume Po e i numerosi ricorsi presentati da diverse pubbliche amministrazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire disponendo la sospensione cautelare dell'inizio dei lavori al fine di ponderare tutti gli interessi pubblici coinvolti per dettarne conseguentemente il miglior assetto, anche rispetto alla grave crisi che ha colpito il comune di Genova, in sintonia con i poteri che l'articolo 8, comma 3, della legge 8 luglio 1986, n. 349, attribuisce al Ministro stesso per la difesa dell'ambiente.

(3-00603)

PROCACCI, ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che da alcuni giorni si susseguono a Lhasa manifestazioni popolari di cittadini tibetani che chiedono l'indipendenza del Tibet dal regime cinese;

che ai giornalisti occidentali che si trovano a Pechino è stato vietato di recarsi nel Tibet;

che le autorità cinesi non danno alcuna informazione sui disordini avvenuti nel centro di Lhasa, dove sembra vi siano stati anche morti e feriti;

che alcuni tibetani, sostenitori dell'indipendenza dalla Cina popolare, sono stati arrestati perchè colpevoli di esprimere la loro opinione,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda protestare nei confronti del Governo cinese per le repressioni in atto nella zona tibetana da tempo invasa dall'esercito cinese e annessa al regime di Pechino;

se il Governo italiano intenda sostenere la causa dell'indipendenza del Tibet dalla Cina, come sta facendo una parte sempre più ampia dell'opinione pubblica internazionale.

(3-00604)

GUERZONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Posto che secondo notizie non smentite sarebbero in corso procedure in avanzato stato di fattibilità, volte a disattivare la pretura di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) – invece semmai da rafforzare perchè oberata da urgentissimo lavoro ma con un solo pretore ed una sola addetta d'ufficio – in procinto di trasferirsi in locali adeguati, posti a disposizione del comune;

osservato che attualmente tale pretura, dopo la disattivazione delle sedi di Castell'Arquato, Bobbio e Borgonovo, opera su un vasto territorio anche appenninico, nel quale sono insediati tra i 50.000 ed i 60.000 abitanti, comprendente ben 11 comuni: Fiorenzuola d'Arda, Castell'Arquato, Carpaneto Piacentino, Gropparello, Vernasca, Lugagnano Val d'Arda, Alseno, Cadeo, Besenzone, Cortemaggiore e San Pietro in Cerro;

considerato che l'evento preannunciato provocherebbe disagi considerevoli alle popolazioni ed agli operatori della giustizia della zona, a partire dalla constatazione che il ricorso agli uffici giudiziari da parte dei cittadini si è fatto negli ultimi tempi assai diffuso e che la consistente distanza che separa i territori in questione dalla città di Piacenza (ove i citati cittadini sarebbero costretti a recarsi per i loro contatti con l'amministrazione giudiziaria) costringerebbe a lunghi viaggi e a costose assenze dal lavoro;

tenuto conto che l'assorbimento di preture in sedi centrali (provinciali) può risolversi, per dette sedi, in un aggravamento delle condizioni di lavoro per magistrati, dipendenti amministrativi, operatori della giustizia, con accresciuta difficoltà per i cittadini, anche in considerazione dell'insufficienza di locali, aule, attrezzature, servizi e personale: carenze di cui è partecipe purtroppo la giustizia a Piacenza e che caratterizzano non di rado in modo acuto, con seri limiti di funzionalità, molte sedi giudiziarie del paese;

con riferimento alle seguenti questioni più generali:

*a)* che, se con l'istituzione del giudice di pace funzioni rilevanti attualmente soddisfatte dalle preture vi sarebbero trasferite, è pur vero tuttavia che non vi è nessuna norma, di conoscenza dell'interrogante, che meccanicamente comporti la disattivazione di preture che invece potrebbero essere rafforzate, anche in considerazione del fatto che, con l'approvazione del nuovo codice, le loro competenze in cause civili sono notevolmente aumentate; ed ancora, che non si è a conoscenza di alcun progetto in corso del Ministero di grazia e giustizia di riduzione o di accorpamento di sezioni e nemmeno dell'esistenza di atti del Parlamento e del Consiglio superiore della magistratura orientati in tal senso;

*b)* che non è affatto sempre chiaro quale sia il soggetto istituzionale o amministrativo competente ad attivare procedure di disattivazione di preture che per le loro diverse tipologie (preture vere e proprie, sezioni distaccate create *ex novo* e sezioni distaccate precedentemente accorpate ad una sede centrale) potrebbero necessitare, per certe categorie, di atti di legge, per altre di atti amministrativi mentre per altre ancora (quelle precedentemente accorpate) non risulta a quale delle due competenze sopra citate si debba ricorrere;

*c)* che la giurisprudenza costituzionale sembra suggerire azioni concordate tra Ministero e Consiglio superiore della magistratura e ciò giustamente perchè in materia di riorganizzazione territoriale e di razionalizzazione delle funzioni giudiziarie e della loro amministrazione si incrociano problemi di principio quali quelli:

1) del diritto del cittadino al giudice naturale;

2) della necessità che non si determinino intrusioni della sfera dell'esecutivo in quella del potere giudiziario;

3) della esigenza di escludere che provvedimenti organizzatori della giustizia diano adito a trasferimenti o azioni punitive nei confronti di magistrati,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che sono in corso procedure per la disattivazione della pretura di Fiorenzuola d'Arda;

se, in caso affermativo, non si intenda bloccarle in attesa di chiarire nelle sedi appropriate (Parlamento, Ministero, Consiglio superiore della magistratura) i problemi di competenza e procedura e delle garanzie costituzionali sopra descritte, anche con riferimento alla necessità di ridefinire adeguati parametri quantitativi e qualitativi (sociali) per misure di riorganizzazione territoriale delle preture e con l'eventuale ricorso al superamento della territorialità provinciale all'interno della quale tali azioni oggi obbligatoriamente si possono compiere, utili ad esempio per poter accorpare più preture in una al servizio di ampi bacini territoriali e di popolazione interprovinciali, ed ancora con riferimento alla utilità di un coinvolgimento della regione nella definizione di tali programmi regionali di riorganizzazione degli uffici giudiziari e con doverosa considerazione dei pronunciamenti dei comuni e delle amministrazioni provinciali interessate.

(3-00605)

CARLOTTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il comma 5 dell'articolo 5 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, cassato con la legge 9 gennaio 1963, n. 9, stabiliva che l'accredito annuale dei contributi per invalidità, vecchiaia e superstiti a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni per il periodo 1957-61 doveva essere effettuato a favore dei singoli componenti, unità attive del nucleo familiare, sulla base delle risultanze dello stato di famiglia al 31 dicembre;

che quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 5 della legge n. 1047 del 1957 provocava l'assurda situazione di non consentire l'attribuzione dei contributi per invalidità, vecchiaia e superstiti a quei componenti del nucleo familiare che, pur avendo svolto attività per gran parte dell'anno, non erano presenti, anche se per motivi di forza maggiore quali il servizio militare obbligatorio o lo sfratto per i mezzadri, coloni ed affittuari, al 31 dicembre dello stesso anno;

che il Ministro del lavoro con la circolare n. 38 del 18 novembre 1959, prima ancora della legge n. 9 del 1963, ha ovviato a tale incongruenza disponendo l'attribuzione dei contributi per invalidità, vecchiaia e superstiti per il periodo dell'anno di effettiva attività a favore dei soggetti che per matrimonio non facevano più parte della famiglia al 31 dicembre dello stesso anno;

che la stessa circolare ministeriale consentiva, inoltre, l'attribuzione, da parte dell'INPS, come è avvenuto, dei contributi relativi alla frazione di anno relativa ai periodi di effettiva attività lavorativa per i nuclei familiari mezzadrili coloniali che avevano abbandonato il fondo e quindi cessato l'attività prima del 31 dicembre;

che non sono state, invece, tenute in considerazione, allora come ora, le situazioni relative al servizio militare;

che, infatti, ad alcuni soggetti assenti al 31 dicembre di uno degli anni compresi dal 1957 al 1962, periodo in cui era in vigore il comma 5 dell'articolo 5 della legge n. 1047 del 1957, pur se presenti anagraficamente sullo stato di famiglia, non sono stati attribuiti i contributi relativi al periodo dello stesso anno nel corso del quale hanno svolto effettiva attività;

che questo, soprattutto in relazione al raggiungimento dei requisiti necessari all'ottenimento del diritto alla pensione di anzianità, crea uno stato di inaccettabile sperequazione;

che, infatti, non tutti gli ex militari iscritti nel periodo 1957-61 alla assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti gestione CD/CM hanno avuto uguale trattamento:

*a)* a coloro che, pur avendo svolto il servizio militare per un lungo periodo dell'anno solare, erano a casa al 31 dicembre è stata attribuita la contribuzione per l'intero anno;

*b)* coloro che sono andati sotto le armi in un qualsiasi mese dell'anno prima di settembre hanno ottenuto la pensione di anzianità, con alcuni mesi in meno di arretrati;

*c)* coloro che non hanno dichiarato di aver effettuato il servizio militare nel periodo 1957-1961, e l'INPS non lo ha accertato presso il distretto militare, godono regolarmente della pensione di anzianità;

*d)* coloro, invece, che risulta abbiano iniziato il servizio militare da settembre di un qualsiasi anno nel quinquennio 1957-1961 non otterranno, a causa del blocco, la pensione di anzianità fin dopo il 1° gennaio 1994;

che in questo ultimo caso la situazione si aggrava se si considera che la maggioranza ha effettuato il riscatto ai sensi della legge n. 233 del 1990, con esborsi sino a 12-18 milioni di lire;

che per taluni ne consegue, quindi, un danno economico fra la mancata riscossione della pensione ed il versamento effettuato di circa 30 milioni;

che secondo le più recenti interpretazioni dell'INPS, nonostante le circolari n. 21 del 18 marzo 1993 e n. 1734 del 21 aprile 1993 dello SCAU, l'Istituto di previdenza, a differenza di quanto è avvenuto per i mezzadri, i coloni e per quanti hanno contratto matrimonio, non riconosce agli ex militari l'assicurazione per i periodi di effettivo lavoro e propone allo SCAU, in contrasto con la circolare n. 21 dello stesso SCAU, la cancellazione retroattiva dei soggetti interessati, pur in presenza della obbligatorietà dell'iscrizione anche per i periodi dell'anno in cui gli interessati non erano in servizio di leva (articolo 1 della legge n. 1047 del 1957);

che il legislatore ha ritenuto di porre fine alla anomala situazione con l'articolo 4-*ter* della legge 17 marzo 1993, n. 62;

che, ciò nonostante, la direzione dell'INPS non ha ancora adottato le conseguenti iniziative ritenendo non sufficientemente chiara la nuova norma di legge per la quale, essendo la discussione sostanziale avvenuta in Commissione lavoro e non in Aula e, per quanto concerne il Senato, alla presenza dell'attuale Ministro del lavoro ed allora Presidente della Commissione e del Sottosegretario onorevole Principe, non sono emerse in sede parlamentare sufficienti informazioni in merito;

che non ha avuto esito, finora, la interrogazione 3-00525 del 22 aprile 1993, presentata, oltre che dallo scrivente, dai colleghi Coviello, Daniele Galdi, Magliocchetti, Manfroi, Meriggi, Paire, Rabino, Scheda e Stefanelli, appartenenti ai vari Gruppi presenti in Commissione lavoro, che hanno partecipato al dibattito, condiviso le motivazioni illustrate dal relatore ed approvato alla unanimità l'articolo 4-*ter*,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo affinchè i propositi dei legislatori e le attese degli interessati possano trovare le adeguate risposte.

(3-00606)

GUERZONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Posto che secondo notizie non smentite sarebbero in corso procedure in avanzato stato di fattibilità, volte a disattivare la pretura di Fidenza (Parma), invece semmai da rafforzare perchè oberata da ingentissimo lavoro;

osservato che attualmente tale pretura opera su un vasto territorio parmigiano fortemente industrializzato e ad alta densità turistica trainata dagli stabilimenti termali incentrati su Salsomaggiore, nel quale sono insediati tra i 50.000 e i 60.000 abitanti, comprendente 5 comuni: Fidenza, Salsomaggiore, Zibello, Busseto e Soragna;

considerato che l'evento preannunciato provocherebbe disagi considerevoli alle popolazioni ed agli operatori della giustizia della zona, a partire dalla constatazione che il ricorso agli uffici giudiziari da parte dei cittadini si è fatto negli ultimi tempi assai diffuso e che la consistente distanza che separa i territori in questione dalla città di Parma (ove i citati cittadini sarebbero costretti a recarsi per i loro contatti con l'amministrazione giudiziaria) costringerebbe a lunghi viaggi ed a costose assenze dal lavoro;

tenuto conto che l'assorbimento di preture in sedi centrali (provinciali) può risolversi, per dette sedi, in un aggravamento delle condizioni di lavoro per magistrati, dipendenti amministrativi, operatori della giustizia, con accresciuta difficoltà per i cittadini, anche in considerazione dell'insufficienza di locali, aule, attrezzature, servizi e personale: carenze di cui è partecipe purtroppo anche la giustizia a Parma e che caratterizzano non di rado, in modo acuto, con seri limiti di funzionalità, molte sedi giudiziarie del paese;

con riferimento alle seguenti questioni più generali:

*a)* che, se con l'istituzione del giudice di pace funzioni rilevanti attualmente soddisfatte dalle preture vi sarebbero trasferite, è pur vero tuttavia che non vi è nessuna norma, a conoscenza dell'interrogante, che meccanicamente comporti la disattivazione di preture che invece potrebbero essere rafforzate, anche in considerazione del fatto che, con l'approvazione del nuovo codice, le loro competenze in cause civili sono notevolmente aumentate; ed ancora, che non si è a conoscenza di alcun progetto in corso del Ministero di grazia e giustizia di riduzione o di accorpamento di sezioni e nemmeno dell'esistenza di atti del Parlamento e del Consiglio superiore della magistratura orientati in tal senso;

*b)* che non è affatto sempre chiaro quale sia il soggetto istituzionale o amministrativo competente ad attivare procedure di

disattivazione di preture che per le loro diverse tipologie (preture vere e proprie, sezioni distaccate create *ex novo* e sezioni distaccate precedentemente accorpate ad una sede centrale) potrebbero necessitare, per certe categorie, di atti di legge, per altre di atti amministrativi e per altre ancora (quelle precedentemente accorpate) non risulta a quale delle due competenze sopra citate si debba ricorrere;

*c)* che la giurisprudenza costituzionale sembra suggerire azioni concordate tra Ministero e Consiglio superiore della magistratura e ciò ingiustamente perchè in materia di riorganizzazione territoriale e di razionalizzazione delle funzioni giudiziarie e della loro amministrazione si incrociano problemi di principio quali quelli:

1) del diritto del cittadino al giudice naturale;

2) della necessità che non si determinino intrusioni della sfera dell'esecutivo in quella del potere giudiziario;

3) della esigenza di escludere che provvedimenti organizzatori della giustizia diano adito a trasferimenti o azioni punitive nei confronti di magistrati,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che sono in corso procedure per la disattivazione della pretura di Fidenza;

se, in caso affermativo, non si intenda bloccarle in attesa di chiarire, nelle sedi appropriate (Parlamento, Ministero, Consiglio superiore della magistratura), i problemi di competenza e procedura e delle garanzie costituzionali sopra descritte, anche con riferimento alla necessità di ridefinire adeguati parametri quantitativi e qualitativi (sociali) per misure di riorganizzazione territoriale delle preture e con l'eventuale ricorso al superamento della territorialità provinciale, all'interno della quale tali azioni oggi obbligatoriamente si possono compiere, utili ad esempio per poter accorpare più preture in una al servizio di ampi bacini territoriali e di popolazione interprovinciali ed ancora con riferimento all'opportunità di un coinvolgimento della regione nella definizione di tali programmi regionali di riorganizzazione degli uffici giudiziari e con doverosa considerazione dei pronunciamenti dei comuni e delle amministrazioni provinciali interessate.

(3-00607)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CANNARIATO, FERRARA Vito, MANCUSO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il *Forum* studentesco di Vicenza, organismo composto da tutti i rappresentanti degli studenti delle scuole medie superiori di Vicenza, che svolge la funzione di raccordo fra il provveditorato agli studi e l'ufficio giovani del comune, fin dall'inizio del 1993 aveva organizzato una serie di manifestazioni, all'interno di un programma chiamato: «C'è chi dice no: noi contro la mafia»;

che le date fissate e comunicate per tempo agli organi competenti e interessati erano quelle del 25 e 26 maggio 1993 e si sarebbero dovute svolgere proiezioni cinematografiche, incontri con esponenti della

cultura, magistrati, personalità politiche, rappresentanti di associazioni, eccetera;

che l'organizzazione delle due giornate era ben definita e tutte le operazioni di carattere tecnico-amministrativo erano state avviate e praticamente concluse;

che solo alcuni giorni prima dello svolgimento della manifestazione il dottor Marco Appoggi – responsabile dell'ufficio studi del provveditorato – comunicava le sue perplessità sull'operato del *Forum* (nonostante questo sia praticamente una emanazione del provveditorato); di conseguenza, il provveditore non concedeva il permesso necessario e – quindi – l'intero programma veniva annullato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali il provveditore – informato da subito che le date previste erano il 25 e il 26 maggio – abbia tenuto un atteggiamento così ambiguo per tutto il periodo precedente le date della manifestazione, lasciando quindi che gli studenti la organizzassero definitivamente, perdendo quindi anche ore di lezione;

se ritenga opportuna la valutazione del provveditore per la quale – visto che ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 non possono aver luogo assemblee nel mese conclusivo delle lezioni – tale manifestazione – che non aveva assolutamente carattere assembleare, nè di classe nè di istituto, ma era sempre stata concepita come incontro interistituto a carattere culturale ed educativo – doveva essere bloccata proprio ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974; se questa fosse stata la vera motivazione, a parere degli scriventi, il provveditore avrebbe avuto fin da subito tutti gli strumenti per intervenire immediatamente;

se non ritenga, quindi, gravemente censurabile l'operato del provveditore che nei fatti ha impedito una civilissima e nobilissima manifestazione volta ad informare e sensibilizzare le nuove generazioni contro il pericolo mafioso.

(4-03331)

DIONISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il 29 maggio 1992 lo scrivente, unitamente ai senatori Lopez e Libertini, con l'interrogazione 4-00183 del 29 maggio 1992 rivolta al Ministro delle poste, onorevole Pagani, chiedeva di conoscere se i costi delle forniture per la realizzazione del progetto Leotex attraverso l'informatizzazione del settore telegrafico e della fornitura di *software* applicativo e di *personal computer* fossero stati rispondenti ai prezzi di mercato o se invece fossero intervenuti fatti di distorsione e di corruzione;

considerato che lo stesso ministro Pagani così rispondeva il 30 novembre 1992:

«Al riguardo si fa presente che le apparecchiature fornite dalla società Olivetti sono finalizzate a rendere operativa, presso ciascun centro telegrafico di raccolta (CTR), una rete locale, appositamente progettata per una gestione completamente automatica del servizio telegrafico nazionale (Leotex).

In proposito si ritiene opportuno, in relazione alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti in merito all'entità della spesa affrontata, precisare alcune caratteristiche tecniche del progetto.

Il sistema Leotex è un progetto di ristrutturazione del servizio telegrafico che, presso tutti i 231 centri telegrafici di raccolta, coincidenti con i distretti telefonici, prevede l'installazione di apparecchiature connesse ed intercomunicanti attraverso la rete telex-dati, telex e telefonica commutata alla quale sono demandate le seguenti funzioni:

1) raccolta del traffico prodotto dagli uffici postali appartenenti allo stesso distretto telefonico (attraverso la rete telefonica) e di quello proveniente dagli altri CTR (attraverso la rete telex-dati);

2) trasferimento del traffico proveniente da altri CTR o generato localmente e diretto ad uffici appartenenti allo stesso distretto telefonico;

3) trasferimenti ad altri CTR del traffico generato localmente e diretto ad uffici non appartenenti allo stesso distretto telefonico.

Le apparecchiature utilizzate per costituire, presso ciascun CTR, un nodo in grado di gestire tutte le funzionalità previste dal servizio sono state modificate dalla società fornitrice Olivetti per soddisfare le specifiche esigenze dell'amministrazione postale.

Presso ciascun nodo-CTR si trovano dunque apparecchiature non appartenenti alla normale linea di produzione Olivetti, ma dotate di una specificità che deriva dai vincoli fissati nel progetto Leotex.

Pertanto, l'analisi dei costi eseguita dall'amministrazione è stata condotta valutando sia la congruità dei prezzi degli apparati costituenti il sistema, per confronto con i dispositivi analoghi presenti sul mercato, sia i costi di adattamento specifico per le esigenze dell'amministrazione e del relativo *software* applicativo.

La valutazione del *software* è stata considerata, come di consueto, analizzando il *software* stesso in termini dei necessari tempi di sviluppo e quindi dei costi corrispondenti all'impegno di analisti e programmatori.

Sul progetto e sui relativi costi si sono espressi favorevolmente, ciascuno per la parte di competenza, sia il Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione, sia il consiglio di amministrazione delle poste.

Per quanto concerne l'operatività del progetto in questione si significa che nello scorso mese di gennaio è stato avviato il programma delle installazioni e delle attivazioni delle apparecchiature presso i CTR il cui completamento sull'intero territorio nazionale è previsto entro il mese di gennaio 1993.

Per la stessa scadenza è preventivato anche il completamento delle installazioni dei centralini telefonici, forniti dalla società SIP, per la raccolta del traffico generato dall'utenza, che permetteranno, tra l'altro, il riconoscimento dell'utente chiamante attraverso opportune procedure di richiamata automatica ed in particolare consentiranno l'acquisizione completamente automatica dei telegrammi accettati allo sportello (servizio 185); quest'ultimo diverrà operativo appena concluse le verifiche di preesercizio relative alle procedure di sicurezza, necessarie nella trasmissione telegrafica.»;

alla luce di quanto emerso anche dalle recenti dichiarazioni del presidente della Olivetti, ingegner De Benedetti, sui rapporti non propriamente trasparenti tra la società Olivetti ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se, per rispondere alla suddetta interrogazione, il Ministro in indirizzo abbia davvero fatto svolgere le indagini necessarie per far emergere fenomeni di corruzione;

se lo stesso Ministro fosse all'epoca a conoscenza dei fatti inquinanti le regole del libero mercato ed abbia omesso di riferire ciò al Parlamento;

quali iniziative intenda assumere per spezzare la catena di malaffare e restituire trasparenza ai rapporti tra amministrazione pubblica e mondo imprenditoriale, condizione essenziale per una democrazia non solo economica.

(4-03332)

STEFÀNO, BETTONI BRANDANI, GRASSANI, TORLONTANO, ZAPPASODI, ZOTTI, RUSSO Raffaele, CARRARA, MININNI-JANNUZZI, MANARA, MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il tetano, la difterite e la poliomelite continuano a provocare ogni anno gravi casi di malattia e morte;

che svariati studi clinici concordano nel proporre un nuovo calendario di vaccinazioni atto a migliorare la risposta anticorpale al vaccino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

modificare gli schemi vaccinali in base alle ultime acquisizioni scientifiche;

sollecitare le autorità sanitarie a convocare sistematicamente le famiglie in cui vi sia un bambino da vaccinare, secondo il protocollo che verrà stabilito;

invitare tutti i presidi sanitari al rispetto del suddetto protocollo, affinchè il programma sia attuato correttamente.

(4-03333)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e della sanità.* – Premesso:

che il signor Notarpietro, responsabile della CISNAL di Ostuni (Brindisi), ha inviato al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, a quello regionale, alla magistratura e ad altre autorità quattro dettagliati esposti-denuncia datati rispettivamente 10 agosto 1991, 12 novembre 1991, 19 ottobre 1992 e 5 dicembre 1992 sui comportamenti della dottoressa Teresa Tapperi, direttore dell'ufficio circoscrizionale del lavoro di Ostuni per i seguenti fatti:

assunzione contro legge, come ausiliario-socio sanitario presso la USL BR/2, del cognato di secondo grado Antonio Raffaele Lobello a danno dell'avente diritto Anna Maria Tolla;

tentata assunzione contro legge, presso la stessa USL BR/2, del fratello Crocifisso Tapperi;

tentativo di danneggiare il signor Silvestro Biagio Farina;

violazioni di legge nelle assunzioni di Lucia Notaro, Luigi Lombardi, Angelo De Simone, Antonio Chirico, Orazio Scarafile e Alfredo Capone o per aver superato i limiti di età o per mancanza del titolo di studio o per altri motivi;

che la USL BR/2 è pesantemente coinvolta nei fatti denunciati, per una lunga serie di irregolarità ed anche per non aver provveduto a sospendere dal servizio o a licenziare le persone che non avevano diritto all'assunzione (nel caso di Lobello la USL, prima ancor della fine del periodo di prova, era stata informata per iscritto);.

che il signor Notarpietro ha sottolineato il comportamento del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro che, a parte altre «stranezze» e nonostante fosse a conoscenza dei fatti, ha di fatto «impedito» all'ufficio circoscrizionale del lavoro di Ostuni di adottare provvedimenti di autotutela a correzione delle irregolarità prima commesse ed ha ritenuto invece di premiare la dottoressa Tapperi facendole sovente presiedere la commissione provinciale per l'impiego e quella agricola ed affidandole l'incarico di coordinamento del settore collocamento delle quattro circoscrizioni esistenti in provincia di Brindisi, con quali garanzie per chi cerca un posto di lavoro nel rispetto dei diritti e della legge è facile immaginare;

che vi sono dei cittadini, come la signorina Anna Maria Tolla, che a seguito delle su citate violazioni di legge ed omissioni non hanno ancora avuto il posto di lavoro al quale avevano ed hanno diritto;

che in provincia di Brindisi nel 1993 la magistratura ha arrestato e/o ha sospeso dal servizio la signora Rita Leone, direttore dell'ufficio di collocamento di Brindisi, il signor Gianfranco Sammarco, responsabile dell'ufficio circoscrizionale del lavoro di Mesagne, il signor Giovanni Ramirez, che aveva sostituito la signora Leone, il signor Giuseppe Cariolo, dipendente dell'ufficio circoscrizionale del lavoro di Mesagne, ed il signor Giuseppe Alleva, direttore dell'ufficio circoscrizionale del lavoro di Fasano;

che, invece, per la dottoressa Tapperi, già rinviata a giudizio per alcuni dei casi esposti dal Notarpietro, a parte il premio elargito del direttore provinciale dottor Nicastri, non è stato preso alcun provvedimento quantomeno di sospensione dal servizio nè da parte della magistratura nè da parte degli organi responsabili del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

che lo stesso Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ha nemmeno ritenuto di disporre una accurata ispezione sulla situazione davvero anomala esistente in provincia di Brindisi e sulle singole responsabilità a livello circoscrizionale e a livello provinciale;

che, addirittura, il direttore della XII divisione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale l'8 febbraio 1993, pur a conoscenza degli esposti del Notarpietro e di una interrogazione dello scrivente e di fronte alla gravità dei fatti accaduti, ha salomonicamente comunicato di dover attendere per conoscere l'esito del procedimento penale in corso presso il tribunale di Brindisi;

che il capo dell'ispettorato del lavoro di Brindisi ha comunicato il 30 gennaio 1993 che si asterrà da ogni indagine o accertamento se non su delega o incarico del Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

che i comportamenti dei due funzionari sono incomprensibili anche perchè solo alcuni dei fatti e delle violazioni di legge commesse dalla Tapperi e denunciate dal Notarpietro sono già oggetto del procedimento penale in corso, peraltro ripetutamente rinviato;

rilevato che oggi non sono più pensabili e praticabili coperture politiche o di amicizia nei confronti di alcuno e che i cittadini chiedono trasparenza, parità di trattamento e rispetto della legge da parte di tutti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano:

*a)* far eseguire con urgenza una accurata ispezione in provincia di Brindisi presso la direzione provinciale e l'ufficio circoscrizionale di Ostuni e presso la USL BR/2;

*b)* concorrere affinchè sia fatta chiarezza sui fatti esposti, già oggetto di procedimento penale o soltanto denunciati;

*c)* assicurare alla signorina Anna Maria Tolla ed agli altri interessati i posti di lavoro ai quali avevano ed hanno diritto.

(4-03334)

PAIRE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che sono in corso le trattative sui problemi riguardanti la riforma del salario e della contrattazione, nonchè la rappresentatività sindacale e i contratti del pubblico impiego;

che alle trattative medesime sono ammessi soltanto i sindacati CGIL, CISL e UIL, mentre risultano escluse tutte le altre organizzazioni sindacali ed in particolare la Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL), che è indubbiamente la maggiore confederazione autonoma;

che la predetta esclusione non può essere collegata alla mancata firma dell'accordo del 31 luglio 1992, come invece ha dichiarato il Ministro del lavoro e della previdenza sociale con telegramma del 9 aprile 1993, che recita: «Riferimento suo telegramma informasi partecipano at trattative su costo del lavoro tutte le organizzazioni firmatarie protocollo 31 luglio 1992 stop non esistono pertanto discriminazioni ma sono ovviamente presenti le parti che debbono attuare tale protocollo stop cordialità. Cristofori Ministro lavoro», in quanto detto accordo ha ormai prodotto i suoi effetti imperativi e di legge per tutti i cittadini e i lavoratori;

che la contrattazione in atto investe argomenti del tutto nuovi e non concatenati al precedente e, in particolare, è prevista la definizione della rappresentatività sindacale;

che in proposito non è ammissibile che la materia della rappresentatività sindacale, di per sè sancita da princìpi costituzionali, sia assoggettata ad una trattativa ristretta fra alcune parti, tantopiù quando queste possono avere interesse a ridurre la concorrenza di altre organizzazioni sindacali, tenendo conto altresì che CGIL, CISL e UIL,

per loro stessa ammissione, rappresentano una quota minoritaria dei lavoratori attivi e, quindi, non possono avere titolo ad una esclusiva partecipazione alle trattative, ove non voglia precostituirsi un sistema di relazioni sindacali neocorporativo inammissibile sul piano costituzionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i reali motivi che hanno indotto il Governo ad escludere la CISAL dalla trattativa in corso e se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rivedere il suo atteggiamento in merito alla questione trattata.

(4-03335)

SPECCHIA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* – Premesso:

che in Albania è obbligatorio l'insegnamento delle lingue inglese, francese e russa, mentre l'insegnamento della lingua italiana è facoltativo e per due sole ore settimanali, nonostante i cittadini albanesi seguano con attenzione i programmi della RAI;

che i libri di testo in lingua italiana per stranieri forniti dal Ministero della pubblica istruzione risalgono a metà degli anni '70 e non sono quindi aggiornati;

che la diffusione all'estero e, nel caso in questione, in Albania della cultura italiana non è sufficientemente sostenuta;

che non vi sono state sinora valide iniziative da parte dell'Italia per ottenere la modifica dei programmi scolastici in Albania, inserendo come obbligatoria la lingua italiana, come sostenuto ed auspicato anche dal mondo culturale ed economico albanese,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere in merito.

(4-03336)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che presso l'aeroporto di Brindisi le funzioni di addetto al volo venivano svolte da dipendenti con qualifiche di livello inferiore;

che con il decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 sul pubblico impiego è fatto divieto ai dipendenti statali di svolgere mansioni superiori;

che l'organico dell'aeroporto di Brindisi non comprende alcun addetto al volo;

che il blocco dei voli derivante da questa situazione è stato per il momento evitato grazie alla lodevole disponibilità del direttore dell'aerostazione dottor Francesco Persico e della dottoressa Patrizia Terlizzi,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per evitare che tra qualche settimana si giunga al blocco dei voli nell'aerostazione di Brindisi.

(4-03337)

GIBERTONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie di stampa, confermate anche da tecnici del settore, risulta che le emissioni denunciate dall'Enel al Ministero dell'ambiente

per la centrale di Ostiglia (Mantova) nel 1991 furono pari a 12.610 tonnellate di anidride solforosa e a 10.230 tonnellate di ossidi di azoto, mentre la delibera della giunta regionale della Lombardia n. V/23447 del 9 giugno 1992 autorizza l'emissione fino al 2002 di 72.600 tonnellate annue di anidride solforosa e di 20.640 tonnellate annue di ossidi di azoto;

che analogamente le emissioni denunciate dall'Enel al Ministero dell'ambiente per la centrale di Sermide (Mantova) nel 1991, furono pari a 29.020 tonnellate di anidride solforosa e 12.800 tonnellate di ossidi di azoto, mentre la delibera della giunta regionale della Lombardia n. V/23192 del 2 giugno 1992 autorizza l'emissione fino al 2002 di 74.400 tonnellate annue di anidride solforosa e di 25.200 tonnellate annue di ossidi di azoto;

che quanto sopra è in evidente contrasto con gli impegni assunti dall'Italia in tutte le sedi internazionali competenti di ridurre progressivamente le emissioni di anidride solforosa e di ossidi di azoto, che notoriamente causano la distruzione del patrimonio boschivo, che in Italia sarebbe già compromesso per il 43 per cento;

che la centrale Enel di Sermide opera in base ad una convenzione del 1975, la quale, tra l'altro, imponeva all'Enel l'obbligo di installare i misuratori automatici in continuo della portata e della temperatura dei fumi scaricati al camino e del tenore di inquinanti dei fumi, nonchè di installare gli impianti per l'abbattimento degli inquinanti presenti nell'emissione (con particolare riferimento all'anidride solforosa) non appena tali impianti fossero commercialmente disponibili e tecnicamente affidabili (condizione verificatasi da almeno dieci anni);

che entrambi questi impegni sono stati disattesi grazie al comportamento omissivo dell'apposita commissione di controllo, che avrebbe invece dovuto vigilare sul puntuale rispetto della convenzione;

che la commissione ecologica provinciale di Mantova si è riunita il 25 gennaio 1993, dopo oltre un anno di «letargo», senza neppure prendere in esame il piano di risanamento delle centrali Enel di Sermide ed Ostiglia e senza assumere alcun provvedimento per ridurre l'inquinamento prodotto dalle centrali Enel, ma esprimendo la generica esigenza di acquisire ulteriori e più approfonditi dati;

che i sindaci hanno dichiarato di non disporre dei dati relativi alle fonti dell'inquinamento atmosferico, che sarebbero invece in possesso dell'USL - presidio multizonale di igiene e prevenzione;

che sembra quindi che la commissione ecologica provinciale voglia sperperare altri soldi in personale ed attrezzature per rilevare direttamente quegli stessi dati che sono già in possesso dei membri della commissione stessa ossia dei funzionari dell'USL - presidio multizonale di igiene e prevenzione;

che i sindaci dei comuni interessati (Sermide, Carbonara di Po, Ostiglia e Revere) si sono dimostrati assolutamente reticenti, sia per quanto concerne il malfunzionamento delle commissioni di controllo istituite tra i vari comuni e l'Enel in virtù delle convenzioni del 1975, sia per quanto concerne il controllo delle emissioni inquinanti (che in assenza delle misure dirette al camino può essere effettuato solamente in base alla quantità e alla qualità dei combustibili utilizzati sulla scorta dei certificati rilasciati dai produttori dei combustibili stessi, *ex* articolo

14 della legge n. 615 del 1966) scaricando ogni incombenza in merito alla USL n. 47 e al presidio multizonale di igiene e prevenzione di Mantova;

che le scelte tecnologiche relative ai sistemi di depolverizzazione e di denitrificazione che in base al piano di risanamento Enel si prevede di installare nelle centrali di Ostiglia e Sermide, appaiono sempre più condizionate dal vorticoso giro di mazzette organizzate fra consiglieri di amministrazione dell'Enel e le imprese interessate, con l'intermediazione dei vari personaggi coinvolti nell'inchiesta «mani pulite»;

che la pretesa di utilizzare l'olio combustibile a bassissimo tenore di zolfo, per evitare ai dirigenti Enel il disturbo di desolforare in centrale, provocherebbe gravissimi danni alla salute pubblica, a causa del maggior inquinamento dovuto ai lunghi tempi richiesti dalla realizzazione dei relativi impianti, nonchè all'economia nazionale, sia per i costi elevati che comporterebbe un eccessivo aumento delle tariffe elettriche con evidente impatto negativo sull'economia di un paese trasformatore come l'Italia, sia perchè esporrebbe l'Italia al ricatto dei produttori di grezzo a basso tenore di zolfo, che sono la Libia e la Nigeria, entrambi paesi inaffidabili,

se le gravi notizie sopra riportate rispondono al vero, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

rendere pubblica la reale situazione con dati esaurienti ed inoppugnabili;

indicare come si intenda porre rimedio ad una tale situazione, precisando i tempi di attuazione degli interventi proposti;

dichiarare l'incapacità della commissione ecologica provinciale a gestire il programma di risanamento, provvedendo a creare una commissione di veri esperti, totalmente sganciata da criteri politici ed eliminando dalla stessa i funzionari dell'assessorato all'ambiente della regione Lombardia, i membri del CRIAL, i sindaci ed i funzionari comunali, nonchè i funzionari della USL - presidio multizonale di igiene e prevenzione che risultano al tempo stesso controllori e controllati;

riorganizzare con gli stessi criteri sopra esposti anche le commissioni di controllo istituite tra i comuni interessati e l'Enel, in base alle convenzioni a suo tempo sottoscritte, ed esigerne il puntuale rispetto, senza concedere nessuna ulteriore proroga e/o dilazione;

far conoscere i valori delle emissioni effettive di ossidi di zolfo e di ossidi di azoto delle centrali Enel di Sermide ed Ostiglia, che sono stati comunicati dall'Enel al Ministero dell'ambiente, per gli anni 1988-89-90-91 e 1992, in adempimento al disposto della lettera B dell'allegato 10 al decreto ministeriale 8 maggio 1989, nonchè i dati relativi alla quantità e qualità dei combustibili utilizzati dalle suddette centrali, per ciascuno degli anni, dal 1988 al 1992, documentandole coi certificati rilasciati dai produttori dei combustibili stessi, *ex* articolo 14 della legge n. 615 del 1966;

quali siano i nominativi dei componenti le commissioni di controllo istituite fra l'Enel e i comuni, in adempimento alle convenzioni del 1975, dalla data dell'istituzione ad oggi, nonchè la durata in carica di ciascuno di essi e gli emolumenti percepiti.

(4-03338)

PROCACCI, ROCCHI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che con ordinanza 22 aprile 1993, recante «Misure di salvaguardia nell'ambito del territorio ricadente nel perimetro provvisorio del Parco nazionale del Cilento-Vallo di Diano» (*Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 1993) all'articolo 2, punto *a)*, del primo comma, vengono vietate «la cattura, l'uccisione, il danneggiamento ed il disturbo delle specie della fauna autoctona, escluse quelle rinselvatichite, allo stato domestico o a questo assimilabile, ad eccezione di quanto eseguito per fini di ricerca e di studio da parte di istituti pubblici»;

che analoghe ordinanze sono state adottate per i parchi della Maiella, del Vesuvio, del Gargano e del Gran Sasso, anch'esse pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 1993;

che dal contenuto dei provvedimenti adottati appare evidente che viene consentito l'abbattimento di cani e di gatti, siano essi rinselvatichiti, randagi o vaganti (questi ultimi sono definiti tali perchè, pur avendo un padrone, si spostano per le campagne circostanti), in quanto ritenuti assimilabili alle specie cosiddette rinselvatichite;

che per quel che concerne i gatti, qualora senza proprietario, essi sono giuridicamente definibili "animali in libertà" per la loro specifica natura; stante l'ordinanza diventano rinselvatichiti e perciò oggetto di abbattimento anche le specie allevate in cattività e quindi immesse sul territorio (ad esempio fagiani, lepri, starne, cinghiali ed altri animali);

che in tal modo si consentono forme più o meno mascherate di pratica venatoria all'interno dei parchi;

che questi provvedimenti sembrano favorire quei cacciatori di cinghiali (in particolare in Abruzzo), che hanno vivacemente protestato proprio contro l'istituzione dei parchi;

che la caccia al cinghiale è una delle pagine più nere di certo malcostume venatorio: i cinghiali vengono immessi abusivamente sul territorio dai cacciatori: essendo specie prolifiche e dannose per le colture costituiscono una scusante per i cacciatori-cinghialai che possono così perpetuare all'infinito questo tipo di attività venatoria, che fra l'altro si pratica con squadre di cacciatori e mute di cani che quando sono in azione diventano praticamente padroni del territorio e costituiscono un pericolo per l'incolumità pubblica;

che l'inserimento all'interno dei parchi nazionali di zone dove attualmente si pratica la caccia al cinghiale metterebbe fine alla ragione del contendere; infatti, non potendosi praticare la caccia, cesserebbero anche i ripopolamenti abusivi, oltrechè inutili e dannosi, attuati dai cacciatori;

che la caccia al cinghiale dovrebbe essere vietata anche nelle aree contigue ai parchi soprattutto là dove è segnalata la presenza dell'orso (è il caso dell'Abruzzo e del Molise) e del lupo; infatti, la caccia in battuta con i cani – molto spesso – favorisce forme di bracconaggio ai danni di specie protette;

che le ordinanze sopracitate sono in contrasto con la legge n. 281 del 1991 che vieta l'abbattimento dei cani;

che la stessa legge recita: «I gatti in libertà possono essere soppressi soltanto se gravemente malati o incurabili» e ancora «è vietato

a chiunque maltrattare i gatti che vivono in libertà»; si evidenzia anche il contrasto con a legge n. 394 del 1991 che vieta la caccia nei parchi, salvo abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici;

che analogo contrasto esiste con la legge n. 157 del 1992 che limita gli abbattimenti selettivi al solo personale di vigilanza degli enti pubblici e ai soli proprietari terrieri con licenza di caccia;

che certe forme di attività venatoria rese possibili dalla legge n. 394 del 1991 quando ci si richiama a persone autorizzate per gli abbattimenti selettivi sono di fatto superate dalla legge n. 157 del 1992 (legge successiva) che limita gli abbattimenti ai soli cacciatori proprietari di terreni sotto il controllo degli agenti pubblici di vigilanza;

che in ogni caso la presenza dei cacciatori proprietari terrieri autorizzati agli abbattimenti è prevista solo in subordine a quella degli agenti delle pubbliche amministrazioni e, per quanto riguarda i parchi, è subordinata anche al consenso dell'ente gestore dell'area protetta;

che si deve rilevare che la legge n. 157 del 1992 (articolo 19) non contempla gli abbattimenti selettivi di cani e gatti in quanto quella legge e il relativo articolo 19 fanno riferimento alla fauna selvatica; la cattura di animali selvatici, rinselvatichiti o randagi, che arrecano danno agli equilibri ecologici fra specie animali, è resa possibile dal combinato disposto delle leggi n. 281 del 1991 e n. 394 del 1991, ma non è consentito l'abbattimento;

che in conclusione è opportuno rilevare che nessuna ordinanza può modificare il disposto di leggi esistenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda modificare le ordinanze in questione adeguandosi alle leggi esistenti che costituiscono il riferimento a cui ci si deve attenere.

(4-03339)

BOFFARDI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per sapere in base a quali autorizzazioni e verifiche preventive, anche con gli enti locali, l'ANAS abbia deciso di depositare numerosi massi sulla spiaggia di Vesima (Genova), determinando così una grave riduzione del litorale balneabile della città di Genova.

(4-03340)

SPERONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se l'autovettura FIAT Regata targata Roma 5G8819 sia in uso alla pubblica amministrazione;

se, ed in base a quali disposizioni, tale autovettura sia autorizzata a fare uso di lampeggiatore a luce blu e di sirena;

quali fossero i motivi per i quali alle ore 14,45 del 25 maggio 1993 tale autovettura percorreva il Lungotevere di San Paolo, in Roma, facendo uso di lampeggiatore e della sirena, sorpassando le autovetture in attesa al semaforo dell'incrocio fra il Lungotevere e la via Ostiense.

(4-03341)

ROSCIA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che alla data del 31 dicembre 1992 risultano essere scoperti i seguenti posti di lavoro previsti dalla legge 2 aprile 1968, n. 482 (legge

sul collocamento obbligatorio) a tutela delle categorie di lavoratori protette nei sottoelencati comuni della provincia di Brescia:

1) USL n. 40 – Salò:

| | |
|---|---|
| carriera direttiva ..... | 35 |
| di concetto ..... | 89 |
| esecutiva ..... | 14 |
| ausiliaria ..... | 53 |
| operaia ..... | 14 |
| totale . . . | 205 |

2) comune di Vobarno:

| | |
|---|---|
| carriera direttiva ..... | 1 |
| di concetto ..... | 3 |
| esecutiva ..... | 1 |
| ausiliaria ..... | 4 |
| totale . . . | 9 |

3) comune di Gavardo:

| | |
|---|---|
| carriera direttiva ..... | 1 |
| esecutiva ..... | 2 |
| ausiliaria ..... | 4 |
| totale . . . | 7 |

4) comune di Salò:

| | |
|---|---|
| carriera direttiva ..... | 2 |
| di concetto ..... | 1 |
| operaia ..... | 3 |
| totale . . . | 6, |

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti del responsabile dell'ufficio provinciale del lavoro di Brescia che non cura opportunamente la sistemazione dei lavoratori più sfortunati e per questo giuridicamente protetti, ma di fatto dimenticati dai funzionari preposti;

se non ritenga opportuno disporre entro breve termine un'ispezione presso il medesimo ufficio provinciale del lavoro per verificare se oltre a quelle segnalate esistano altre irregolarità a danno di cittadini più sfortunati.

(4-03342)

TABLADINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la compilazione dell'attuale modello 740 ha raggiunto limiti di minuziosità che sembrano sfiorare il diritto inviolabile alla riservatezza del cittadino;

che certe richieste contenute in tale modello appaiono del tutto vessatorie e di dubbia utilità ai fini di un accertamento di carattere finanziario;

che ormai non sono rari i casi di cittadini che vivono l'incombenza della sua compilazione con situazioni patologiche che li portano a deviare dalla norma;

che a qualsiasi cittadino, anche di cultura elevata, diventa sostanzialmente impossibile un'autocompilazione del modello in oggetto e degli allegati relativi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che dal prossimo anno sia l'amministrazione a richiedere al cittadino la cifra dovuta senza sottoporre lo stesso ad inutile vessazione;

se, in subordine, non ritenga di proporre modelli la cui compilazione non sia così farraginosa e comunque tali da mettere in grado il cittadino di eseguire l'autocompilazione senza onerosi esborsi di denaro dovuti all'aiuto di un professionista, o spesso a più d'uno, che fra l'altro non assumono di fatto alcuna responsabilità.

(4-03343)

MARCHETTI, LIBERTINI, FAGNI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, GALDELLI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e,* ad interim, *della marina mercantile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che in data 3 maggio 1993 nel cantiere navale di Marina di Carrara si è verificato un gravissimo incidente nel corso dei lavori di ultimazione di una nave dell'armatore Grimaldi;

che in relazione all'incidente del 3 maggio 1993 sono state presentate interrogazioni e interpellanze alle quali non è stata data risposta;

che risulta che il Ministro del lavoro abbia disposto una «immediata ispezione» e precisato in una nota che si «dovrà accertare il rispetto della normativa sull'orario di lavoro, i riposi, il lavoro notturno e straordinario, le turnazioni, i cottimi, gli appalti e i subappalti e le possibili conseguenze negative connesse con eventuali richieste di accelerazione nella conclusione dei lavori»;

che il 13 maggio 1993 alle ore 16,50 si verificava un nuovo incidente nel parco lamiere: in un documento del consiglio di fabbrica del 14 maggio 1993 è scritto che si tratta «dell'ennesimo incidente alle gru carroponte del parco lamiere, accaduto dopo 10 giorni dal drammatico incidente del 3 maggio 1993, che per fatalità, questo sì, non ha avuto le stesse drammatiche conclusioni»;

che in data 25 maggio 1993 alle ore 14,30 si è verificato un nuovo episodio estremamente preoccupante: un manufatto di 100 tonnellate, tenuto dalla gru centrale, è precipitato all'interno del bacino di carenaggio; in passato la movimentazione di questi manufatti veniva effettuata dopo le ore 17, cioè in orario nel quale non dovevano essere presenti nelle vicinanze i lavoratori non addetti alla movimentazione,

si chiede di conoscere:

*a)* se si sia in grado di dare risposta alle interrogazioni ed interpellanze presentate per l'incidente del 3 maggio 1993;

*b)* quali siano i risultati dell'ispezione disposta dal Ministro del lavoro;

*c)* quali accertamenti s'intenda far effettuare sulla condizione di lavoro nel cantiere apuano;

*d)* quali accertamenti, in particolare, s'intenda far effettuare anche per gli ultimi due episodi ricordati;

*e)* se non si ritenga intollerabile una organizzazione del lavoro non preoccupata di garantire condizioni di sicurezza per tutti i lavoratori, ma esclusivamente finalizzata alla rapidità dell'esecuzione delle opere commissionate;

*f)* se non si ritenga di attivare con urgenza interventi rivolti a garantire che il lavoro in una importantissima struttura produttiva della provincia di Massa Carrara si svolga in condizioni di sicurezza.

(4-03344)

TABLADINI, ROSCIA. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* – Considerate le notizie di questi giorni riguardanti la circolazione, con presumibile provenienza dai paesi dell'Est europeo, di rottami metallici, destinati a seconda fusione o rilavorazione, che presenterebbero un «elevato tasso di radioattività»;

premesso:

che queste notizie seguono ai fatti, accaduti circa tre anni fa in Lombardia, nei quali alcune aziende del settore del riciclaggio dei metalli riportarono un rilevante stato di contaminazione radioattiva da cesio 137 dovuta presumibilmente, anche in quell'occasione, all'importazione di partite di materiali provenienti dall'estero;

che successivi controlli dimostrarono che, anche in altre occasioni, il nostro paese è stato interessato da simili eventi;

che a causa di tali fatti fu più volte segnalata la necessità di creare opportuni mezzi di vigilanza basati sia su verifiche alle frontiere effettuate da parte delle autorità dello Stato, che mediante controlli su materiali nelle aziende, sia da parte degli importatori, ai fini di autotutela, sia da parte delle autorità sanitarie locali;

che la situazione oggi segnalata vede disposizioni del Ministero della sanità verso le dogane e verso le autorità sanitarie locali ed i centri di riferimento regionale per il controllo della radioattività affinchè lo sdoganamento dei carichi di importazione da tutta Europa e dal bacino del Mediterraneo venga effettuato dopo il controllo della radioattività sui carichi stessi;

che si deve considerare la situazione delle importazioni di questi materiali – che ammonterebbero, per il solo Nord Italia, a centinaia di carichi al giorno, in arrivo sia per via ferroviaria che per autotreno – nonchè l'esiguità delle forze specialistiche a disposizione;

che nella situazione attuale si prospetta o un arresto dell'attività produttiva che si avvale delle materie in oggetto o, in alternativa, una sostanziale omissione dei controlli;

che tali fatti si riverserebbero in modo grave sia sulla già precaria situazione economica del settore sia, con una gravità difficile da ipotizzare, sulla tutela della salute pubblica e sulla fiducia nel sistema di controllo,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni disponibili circa il fenomeno descritto;

quali siano le forze utilizzate per l'effettuazione dei controlli;

quali siano i livelli di riferimento in termini di concentrazione radioattiva, di radioattività globale, di dosi indicate per l'effettuazione dei controlli e per il rilascio del materiale;

se e quali iniziative siano state intraprese in passato per prevenire tali fenomeni e per approntare gli strumenti più opportuni per le verifiche del caso;

quali siano le iniziative contingenti che si intende assumere per superare lo stato di crisi evidenziato.

(4-03345)

BOSO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la quasi totalità delle cooperative di taxi del comune di Roma, pur risultando formalmente cooperative di lavoro, ed in quanto tali detentrici delle concessioni comunali, di fatto sono caratterizzate da fenomeni di gestione individuale dei mezzi di lavoro, si chiede di sapere:

perchè non si sia svolto in modo solerte il compito istituzionale di controllo e vigilanza; l'unico atto risultante all'interrogante è un carteggio tra il comune di Roma ed il Ministero in indirizzo del 18 giugno 1991, protocollo n. 2806, al quale non è stato dato seguito con i fatti attuando l'obbligo di far rispettare la legge;

quali atti amministrativi si intenda intraprendere affinchè la situazione anomala sia sanata; questo nell'interesse dei lavoratori che si trovano in una situazione previdenziale e fiscale quantomai abnorme.

(4-03346)

BOSO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che al comune di Borgo Valsugana (Trento) gli incarichi del piano urbanistico del centro storico, con parcelle di svariati milioni, vengono assegnati all'architetto Francesca Bereccher, sorella dell'assessore ai lavori pubblici Giorgio Bereccher e moglie dell'architetto Enrico Ferrari, capo ufficio dei centri storici della provincia autonoma di Trento, che ha anche voce in capitolo per il finanziamento della progettazione stessa;

che tutte le persone suddette sono appartenenti al Partito socialista;

che ci si trova in una situazione di piena immoralità e di illecito amministrativo, che uccide moralmente la dignità e l'onestà di altri professionisti che operano in Valsugana, che non hanno parentele altolocate per potersi accaparrare lavoro e non appartengono a certi gruppi politici,

l'interrogante chiede di sapere:

se in questo malcostume clientelare familiarizzato non sia ravvisabile il reato di interesse privato in atti di ufficio;

se non si ritenga opportuno che vengano sottoposte ad indagini le persone del comune di Borgo Valsugana che in qualsivoglia maniera

abbiano favorito il realizzarsi ed il permanere di situazioni immorali quali quelle sopra descritte.

(4-03347)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali* – Premesso:

che diversi presidenti e componenti delle attuali commissioni tributarie di primo grado della provincia hanno segnalato con preoccupazione l'avvenuta pubblicazione del decreto legislativo n. 545 del 1992 dal quale risulta l'ingiustificato ridimensionamento del numero delle sezioni nelle istituende commissioni provinciali, *ex* articolo 1 del predetto decreto legislativo, con la soppressione della sede della commissione tributaria di primo grado di Rovereto;

che con il suddetto decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, concernente «Ordinamento degli organi speciali di giurisdizione tributaria ed organizzazione degli uffici di collaborazione in attuazione della delega al Governo contenuta nell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413», vengono istituite le nuove commissioni tributarie in commissioni provinciali e regionali; infatti da una attenta lettura alla tabella A risulta che il numero delle sezioni è stato ridotto a 6 in luogo delle 10 (7 a Trento e 3 a Rovereto) attualmente operanti;

che ciò appare irrazionale alla luce del carico di lavoro pendente al 31 dicembre 1991; risulta infatti dalla «Rilevazione generale sullo stato del contenzioso tributario al 31 dicembre 1991 del Ministero delle finanze - Direzione generale del contenzioso» che erano giacenti un enorme numero di ricorsi e più precisamente 13.315 a Trento e 3.661 a Rovereto;

che non appare priva di pregio la considerazione che lo stesso decreto legislativo n. 545 del 1992 impone il riordino del numero delle sezioni avendo riguardo al carico di ricorsi pendenti;

che nella maggior parte delle altre sedi di commissioni il numero delle sezioni è stato aumentato pur in presenza di un carico di lavoro inferiore a quello di Rovereto;

che con legge 24 marzo 1993, n. 75, di conversione del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, all'articolo 3-*sexies* è stata aggiunta al comma 1 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 545 del 1992 la possibilità di istituire anche sezioni decentrate delle commissioni tributarie provinciali in città che, pur non essendo capoluogo di provincia, sono già sede di commissione tributaria e sedi di tribunale e presentano una grande rilevanza ai fini del carico di lavoro in campo fiscale,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno istituire la sezione staccata nella giurisdizione di Rovereto lasciando però inalterate il numero delle sezioni (3 a Rovereto e 7 a Trento) modificando così il numero delle 6 sezioni previste. A tal fine è indispensabile un intervento del Governo e più precisamente dei Ministri delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia affinchè il numero delle sezioni già stabilite in 6 venga modificato lasciando inalterato il numero delle sezioni attualmente operanti (7 a Trento e 3 a Rovereto).

Detto intervento è auspicabile che venga attuato entro il 30 giugno 1993, termine previsto dal decreto legislativo n. 545 del 1992 per l'emanazione dei regolamenti, allo scopo di permettere agli attuali giudici di inoltrare le domande per la nuova nomina a giudice tributario, tenuto conto dell'esperienza e della professionalità fin qui maturata, evitando così che la riduzione del numero delle sezioni così come predisposto dal predetto decreto legislativo n. 545 del 1992 aumenti il numero dei ricorsi pendenti. Ciò comporterebbe ancora una volta l'aggravamento del contenzioso con l'inasprimento della posizione del cittadino contribuente e quello dell'amministrazione finanziaria, parte interessata alla riscossione.

Tutto ciò in linea con i princìpi ispiratori della riforma del contenzioso tributario volta a salvaguardare una solerte giustizia tributaria alla luce della rilevanza della politica fiscale nell'ambito della situazione economica del paese.

(4-03348)

BOSO. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che con verbale di deliberazione n. 103/92 del 26 novembre 1992 il consiglio comunale di Siror (Trento) dava incarico per l'esecuzione del progetto generale di massima e del primo lotto esecutivo dei lavori di costruzione di una struttura polifunzionale a San Martino di Castrozza ai tecnici associati architetti Willy Schweiwer, Mariagrazia Piazzetta e Maurizio Toffol;

che la delibera inoltre dava atto che la spesa presuntiva, a fronte del presente incarico, trovava copertura su impegno già esistente del bilancio in corso e, rinviando al provvedimento di approvazione del progetto del primo lotto l'impegno definitivo della spesa, dichiarava la presente deliberazione non soggetta a controllo di legittimità, ai sensi delle leggi regionali sull'ordinamento dei comuni;

che si prevede che il costo del centro polifunzionale non sarà inferiore ai 10 miliardi di lire;

che il consiglio comunale dava l'affidamento di incarico ai sopra citati architetti, ritenendo di non percorrere altre ipotesi di progettazione quali potevano essere il concorso di idee a suo tempo ipotizzato dal consiglio comunale;

che è bene ricordare che nella zona esistono strutture polivalenti, piscine ed altre costruzioni identiche a quelle che il comune di Siror intenderebbe realizzare e che ha affidato in studio con la delibera sopra citata;

che opere sempre degli stessi architetti, pur costate miliardi di lire, non sono mai state ultimate e non sono funzionanti;

che, inoltre, per poter costruire nelle zone del comune di Siror e dei comuni limitrofi è bene, anzi è necessario, affidarsi ai progetti dell'architetto Toffol;

che non esistono divieti di costruzione o distanze da rispettare nei progetti e ci sarà la possibilità di percepire contributi finanziari da parte della provincia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se esista la necessità inderogabile per il comune di Siror di attuare una struttura di così grande impegno finanziario e se sia strettamente necessaria, considerato che nella zona ne esistono altre costate miliardi, non ultimate e non utilizzate;

perchè il comune di Siror, nell'assegnazione di lavori così importanti e impegnativi finanziariamente, non abbia voluto considerare l'idea di prendere in esame altri progetti e preventivi all'infuori di quelli degli architetti associati già citati in premessa;

se non si intraveda nel comune di Siror, nell'affidare il compito ai sopra citati architetti associati, un comportamento di privilegio e di parte, che mette seri dubbi nel modo di amministrare questo comune.

(4-03349)

BOSO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che nella provincia di Trento l'attività preminente è quella di dedicarsi a tempo pieno all'assistenza degli emigrati e particolarmente agli emigrati argentini;

che esistono dipendenti e privati all'interno dell'amministrazione provinciale che cercano di darsi veste di associazioni, enti e sindacati al punto di incaricare persone a soggiornare in Argentina a spese della provincia di Trento, con stipendi da favola, con spese e viaggi tutti pagati, quale quello del signor Ciro Russo che tutt'ora soggiorna in Argentina ancora dall'agosto 1992;

che si ricorda che in Argentina esistono eventualmente associazioni varie che rappresentano anche la terra trentina e che potrebbero essere demandate ad assolvere alle problematiche inerenti;

che anche la stampa regionale ha dato ampia notizia del fatto che la provincia di Trento ha stabilito di erogare a beneficio degli immigrati argentini parecchi miliardi di lire ed è evidente che ad alcune persone della provincia di Trento il fatto sta molto a cuore,

si chiede di conoscere:

quanto denaro il Governo abbia stanziato per gli Stati esteri (sulle diverse cooperazioni), gestito dalla stessa provincia autonoma di Trento, con la collaborazione dei vertici sindacali;

se corrisponda a verità che personale incaricato dall'amministrazione provinciale di Trento (sindacalisti) soggiorni tutt'ora in Argentina;

quali siano le vere motivazioni di soggiorni così lunghi e a quanto ammontino gli stipendi per questi privilegiati trasfertisti;

se non si ritenga che si sia verificata una manipolazione di denaro pubblico in modo scorretto, a privilegio di poche persone con interessi privati.

(4-03350)

SPECCHIA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'8 gennaio 1992 lo scrivente presentò l'interrogazione 4-07501 al Ministro della pubblica istruzione sulla illegale ed assurda

situazione esistente presso la scuola «Mameli» di Brindisi, ove addirittura dal mese di aprile del 1990 gli alunni, i docenti ed il personale della scuola «convivono» con alcune famiglie che hanno occupato abusivamente una parte dell'edificio scolastico;

che il 14 dicembre 1991 la Guardia di finanza sequestrò in alcuni locali illegalmente occupati due quintali di sigarette di contrabbando;

che per più di un anno gli studenti, i professori ed il personale della scuola hanno dovuto affrontare una grave situazione igienico-sanitaria provocata dalla presenza maleodorante di una vera e propria «piscina» di liquami di fogna provenienti dalle tubature rotte dei locali abusivamente occupati;

che l'interrogante, oltre a chiedere l'eliminazione dei liquami e la riparazione delle tubature, suggerì che almeno si provvedesse a dividere con un muro di recinzione la zona occupata dagli abusivi dall'altra utilizzata dalla scuola;

che, nonostante le diverse richieste del preside, l'autorevole intervento del prefetto di Brindisi e un esposto-denuncia dell'interrogante, soltanto dopo alcuni mesi il comune provvide ad eliminare i gravi inconvenienti igienico-sanitari;

che, invece, è rimasta inalterata la situazione di assurda, illegale e pericolosa convivenza e che non si comprende per quali motivi e per quali segnalazioni lo sgombero dell'edificio con la forza pubblica, disposto per il 31 maggio del 1990, venne sospeso, pare su disposizione della magistratura;

che sorprende l'atteggiamento del provveditore agli studi che avrebbe dovuto quantomeno far sospendere le lezioni, a tutela della sicurezza e della incolumità degli alunni, dei professori e del personale della scuola;

che nel mese di aprile di quest'anno il preside ha informato il sindaco, il prefetto ed il provveditore agli studi di un fatto gravissimo, rappresentato dalla presenza di teppisti che con macchine e moto percorrono a forte velocità i viali dell'edificio scolastico entrando dal cancello utilizzato dagli abusivi;

che tutto ciò costituisce davvero un potenziale pericolo per la incolumità di tutti,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere:

*a)* per assicurare il rispetto della legge e per segnalare alla magistratura responsabilità e comportamenti omissivi o compiacenti;

*b)* per far adottare almeno misure urgenti, a salvaguardia della incolumità degli alunni, dei docenti e del personale della scuola, come, ad esempio, la costruzione di un muro di recinzione che divida la parte dell'edificio occupata abusivamente dall'altra utilizzata dalla scuola.

(4-03351)

MARNIGA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con un recente provvedimento il Ministro della pubblica istruzione avrebbe disposto l'accorpamento dell'istituto professionale agrario «F. Meneghini» di Edolo (Brescia) con l'istituto professionale «V. Dandolo» di Corzano - frazione Bargnano (Brescia);

considerato:

che la distanza tra i due centri, sede degli istituti, è di circa 130 chilometri di strade strette e disagevoli;

che tale accorpamento prefigura sin d'ora la graduale soppressione dell'istituto di Edolo, situato in montagna e uno dei pochi ad indirizzo forestale;

che il comune di Edolo con la regione Lombardia e con la facoltà di agraria dell'Università di Milano ha in programma il completamento del biennio post-qualifica (classi quarta e quinta) e corsi per il conseguimento della cosidetta laurea breve;

che nell'ottica di questo programma le classi che nell'anno 1992-1993 erano dieci, per il 1993-1994 sono già previste in numero di dodici;

rilevato che tale decisione comporterebbe notevole disagio e difficoltà per la popolazione e gli studenti dell'istituto e penalizzerebbe una zona già riconosciuta depressa ed in forte crisi economico-occupazionale,

si chiede di conoscere:

se nel prendere il provvedimento in questione si sia tenuto conto e siano stati correttamente valutati:

*a)* le disposizioni dell'ordinanza ministeriale n. 271 del 18 ottobre 1990 che all'articolo 4, comma 3, lettere *b)* e *c)*, dispone la conservazione dell'autonomia per gli istituti anche con meno di venticinque classi nel caso di particolare complessità di direzione e di gestione connessa alla pluralità di indirizzi di studio coesistenti, all'attuazione sperimentale di progetti concernenti contestualmente nuovi ordinamenti didattici e alla collocazione in particolari aree geografiche come zone montane o in comuni distanti oltre 30 chilometri dalla sede di istituti o scuole dello stesso tipo o settore formativo;

*b)* i pareri favorevoli all'autonomia dell'istituto di Edolo espressi dal distretto scolastico, dal consiglio provinciale scolastico e dal provveditore agli studi di Brescia;

se non si intenda sospendere tale decisione in previsione di un possibile accorpamento con altri istituti superiori di Edolo, presenti nello stesso centro scolastico, e per venire incontro alle esigenze della popolazione locale, preoccupata per le sorti e il futuro dell'istituto.

(4-03352)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che in alcune sedi giurisdizionali le norme introdotte con il decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, il cosiddetto decreto anti-naziskin, vengono interpretate in maniera esageratamente restrittiva al limite del buon senso;

che sembra infatti che la semplice pronuncia di espressioni o motti dialettali – ed anche di proverbi di uso comune – riguardanti eventuali differenze tra le etnie presenti nel nostro paese possa provocare gravi conseguenze di tipo penale,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda modificare le norme citate per evitare interpretazioni al limite del ridicolo.

(4-03353)

CROCETTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere:

per quali motivi il Ministero dei lavori pubblici - Comitato per l'edilizia residenziale abbia corrisposto al Banco di Sicilia il contributo previsto dalla legge 27 maggio 1975, n. 166, in relazione al mutuo agevolato a favore di soci di cooperative del comune di Gela (Caltanissetta), in misura inferiore rispetto a quanto previsto dalla legge;

se non si ritenga opportuno provvedere celermente ad effettuare i dovuti conguagli onde evitare gravissimi disagi economici ai soci delle suddette cooperative per effetto della rivalsa che opererebbe il Banco di Sicilia.

(4-03354)

## Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

*2ª Commissione permanente* (Giustizia):

3-00605, del senatore Guerzoni, sulla paventata disattivazione della pretura di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), e 3-00607, del senatore Guerzoni, sulla paventata disattivazione della pretura di Fidenza (Parma).